

---

 IX LEGISLATURA
 

---

 COMMISSIONE PARLAMENTARE  
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

24.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVI

 INDICE
 

---

	PAG.		PAG.
<b>Seguito della discussione sulla relazione sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania:</b>			
PRESIDENTE .....	3, 4, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 25, 26, 27, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 46	FLAMIGNI SERGIO .....	3, 11, 19, 22, 24, 25, 28
TEODORI MASSIMO .....	3, 4, 21, 23, 24, 25, 28, 29	SEGRETO DOMENICO .....	13, 21, 22, 24, 27
MANNINO ANTONINO .....	4, 9, 14, 17, 18, 19	SAPORITO LEARCO .....	14, 17, 20
MANCINI GIACOMO .	5, 7, 10, 16, 17, 19, 23, 24, 27	MARTORELLI FRANCESCO .....	18
POLLICE GUIDO .....	6, 8	CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO .....	20
VITALONE CLAUDIO .....	6, 7, 10, 18, 20, 30, 36, 47	ARMATO BALDASSARE .....	20
FITTANTE COSTANTINO .....	8, 9, 19, 20	D'AMELIO SAVERIO .....	24, 25, 26
ZITO SISINIO .....	9, 10, 28	COCO GIOVANNI SILVESTRO .....	25, 26, 27
RIZZO ALDO .....	10, 19, 20	TARAMELLI ANTONIO, <i>Relatore</i> .....	29, 30, 34, 35
		SALVATO ERSILIA .....	46

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11.**

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 novembre 1986.

(È approvato).

**Seguito della discussione sulla relazione sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Ricordo che è già stato deciso di rendere pubblici parte dei resoconti stenografici relativi alla discussione sul Banco di Napoli e sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Questa è la proposta dell'Ufficio di presidenza che si sottopone alla Commissione.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori e su alcune questioni procedurali. Non ho partecipato alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza in cui è stato deliberato di rendere pubblici gli atti parlamentari relativi alle discussioni sul Banco di Napoli e sulla CARICAL. Voglio che risulti agli atti che questa mi sembra sia una decisione ipocrita e che non assolve a quei compiti di pubblicità prescritti dalle norme che regolano la nostra attività e che sono il fondamento dei lavori parlamentari. Rendere pubblico qualcosa, infatti, attraverso degli atti che sono più o meno clandestini e protratti nel tempo di sei mesi o di un anno, significa non ren-

dere pubblico nulla. Si tratta di una decisione assurda e quindi ipocrita: o decidiamo di rendere tutti segreti, a mo' di loggia massonica, i nostri lavori, oppure decidiamo di renderli pubblici, e allora lo strumento è la pubblicità, non quello di pubblicazioni che non vengono fatte, che vengono fatte con sei mesi di ritardo, che non circolano e quindi rappresentano una pubblicità fittizia e che non ha senso.

Voglio che questa notazione, che è di carattere particolare e anche generale, rimanga con molto vigore agli atti di questa Commissione, perché ritengo che l'efficacia stessa dei nostri lavori sia fortemente inficiata da questi « mezzucci », da queste « manovrette », cioè dire che si rende pubblico quando nei fatti la pubblicità non esiste con i suoi caratteri peculiari, cioè la tempestività e la circolazione.

Inviterei pertanto i colleghi della Commissione a rivedere questo punto che ritengo fondamentale per i nostri lavori.

Passo ad una seconda questione: non ho potuto ascoltare la relazione sulla Campania, però mi pare che l'oggetto di essa sia la visita nei comuni campani.

PRESIDENTE. No, è l'insieme della visita.

SERGIO FLAMIGNI. La magistratura l'abbiamo già sentita.

MASSIMO TEODORI. Proprio su questo equivoco, mi sembra che la decisione che abbiamo preso sia quella di svolgere un dibattito sulla visita in Campania in tutti i suoi aspetti, da cui avevamo stralciato la parte più importante, cioè quella relativa al Banco di Napoli.

Al contrario, nel caso in cui il dibattito vertesse su altro o complementare aspetto, chiederei che venisse reintegrata...

**PRESIDENTE.** Il dibattito riguarda l'intera situazione.

**MASSIMO TEODORI.** Se si accetta il principio della relazione – che io considero inutile e fuorviante –, quest'ultima deve essere introduttiva al dibattito e vertere sull'oggetto della discussione.

**PRESIDENTE.** Il relatore si regola secondo quanto ritiene opportuno. Abbiamo già discusso...

**MASSIMO TEODORI.** No! Com'è possibile svolgere un dibattito su quanto abbiamo ascoltato durante la visita in Campania, mentre la relazione verte su un altro argomento!

**PRESIDENTE.** Lasciamo che il relatore svolga la sua relazione, sulla quale chi vorrà potrà formulare le proprie osservazioni.

Non mi sembra, comunque, che ciò possa cambiare l'orientamento che la Commissione ha già deciso di seguire – svolgere un dibattito sull'insieme della visita svolta in Campania – e che verrà mantenuto.

Poiché una parte specifica – quella riguardante la magistratura – è stata stralciata nel momento in cui...

**MASSIMO TEODORI.** No! È stata stralciata quella riguardante il Banco di Napoli!

**PRESIDENTE.** È stata stralciata la parte riguardante i rapporti della magistratura in merito al Banco di Napoli; su questo non si discute, salva la facoltà di ogni commissario di intervenire sull'argomento che desidera. Ma pregherei i colleghi di non attardarci in queste discussioni.

**ANTONINO MANNINO.** Condivido l'osservazione del collega Teodori sull'opportunità di svolgere pubblicamente il dibattito. La nostra giusta preoccupazione – occorre chiarire questo punto – atteneva al materiale trasmesso dalla Banca d'Italia, essendo stato redatto da persone, le quali ritenevano con sicurezza che quelle informazioni non sarebbero mai state divulgate. Tuttavia, quello che in questa sede dovrebbe essere reso noto riguarda il dibattito politico, che, pur svolgendosi sulla base di quel materiale, si rifà anche ad elementi contenuti nella relazione del senatore Pintus.

**PRESIDENTE.** Qual è la sua proposta?

**ANTONINO MANNINO.** Propongo di accedere a questa richiesta...

**PRESIDENTE.** Quale?

**ANTONINO MANNINO.** Quella di rendere pubblico il dibattito.

**PRESIDENTE.** Questo è quanto abbiamo già deciso e ci siamo affannati a comunicare! Lei sostiene qualcosa di diverso dall'onorevole Teodori, qualcosa che è già stato stabilito dalla Commissione: rendere pubblico tutto.

**ANTONINO MANNINO.** Quest'audizione che stiamo svolgendo.

**PRESIDENTE.** Non stiamo svolgendo un'audizione, ma un dibattito, che è pubblico a partire dalle relazioni svolte dagli onorevoli Ferrara e Pintus. Diversa è la questione posta dal collega Teodori, secondo cui tutto dovrebbe essere pubblicato *ab initio*.

**ANTONINO MANNINO.** Compresi gli atti che sono stati...

**PRESIDENTE.** Appunto! Credo che la questione sia stata chiarita.

L'onorevole Mancini intende intervenire sull'ordine dei lavori?

GIACOMO MANCINI. No, sulla pregiudiziale da me sollevata la volta precedente, che è stata cortesemente trasferita all'Ufficio di presidenza. In realtà, a tale organo non spetta, né è delegabile, una competenza specifica su questa materia, riguardando piuttosto il Presidente della Commissione, il quale svolge un ruolo e una funzione ben diversi da quelli degli altri presidenti eletti dai membri dell'organo da essi presieduto. Il Presidente della Commissione antimafia, diversamente, è designato dai Presidenti delle due Camere, per cui si trova nella stessa posizione di questi ultimi in rapporto alle decisioni di questo tipo da assumere.

Dopo aver ascoltato gli interventi relativi alla questione sollevata questa mattina, mi sembra di dover sollecitare una maggiore attenzione al ridicolo che potrebbe cadere su di noi; la volontà di fissare il momento della pubblicità, quasi stabilendo una tappa all'itinerario da svolgere, fa quasi sorridere, perché viene ad urtare contro i principi della logica e dell'opportunità, contro il buonsenso.

La questione riguardante le banche o, più in particolare, la CARICAL, è collegata purtroppo ad un comportamento, che la Commissione avrebbe dovuto — è responsabilità nostra — sottolineare polemicamente; mi riferisco alla trasmissione del rapporto della Banca d'Italia, inviato tramite il ministro del tesoro con una riserva, che la Commissione non avrebbe dovuto accettare. Su tale rapporto, infatti, la Commissione deve deliberare secondo le procedure che in passato ha sempre mantenuto; non ricordo che vi siano stati momenti di segretezza nel corso di dibattiti anche molto delicati riguardanti personalità politiche, magistrati o sindaci. Accettando quella condizione, abbiamo fatto scendere una sorta di « saracinesca » sui nostri lavori; la segretezza invocata dal ministro del tesoro per un rapporto è stata poi estesa a tutti gli atti della Commissione, alla relazione scritta ed orale del senatore Pintus, alle audizioni e ai nostri interventi. Pertanto quando l'Ufficio di presidenza, bontà sua, decide di aprire o di far saltare le griglie

del segreto compie un'operazione sbagliata: la cosa doveva esser fatta fin dal primo momento. Fin dal primo momento, come avvenuto in passato, doveva esserci la pubblicità degli atti. Se poi la pubblicità sia soddisfacente o meno, secondo l'impostazione dell'onorevole Teodori, è un'altra questione.

La prima questione da affrontare è la seguente: la pubblicità degli atti non può essere stabilita a partire dalla seduta di martedì scorso, cioè da quando il senatore Ferrara Salute ed il senatore Pintus hanno presentato i loro documenti, ma dal primo momento, da quando abbiamo iniziato il dibattito.

Io sostengo — e desidero risulti agli atti — che la pretesa del ministro di mettere il timbro della segretezza sul rapporto della Banca d'Italia è inaccettabile e va respinta. Questo rapporto, ormai, non può restare segreto, perché nel momento in cui noi assumeremo una decisione — se assumeremo una decisione, una buona volta, su queste questioni! — non potremo non fare riferimento a quel rapporto; e per fare riferimento al rapporto in un nostro atto, che sarà pubblico, non è possibile che quel documento sia tenuto segreto. Non devo aggiungere altro per sottolineare l'ovvietà della mia richiesta.

Mi limito a dire che, globalmente, tutti gli atti, tutti i documenti, tutte le audizioni, tutto ciò che si è svolto in questa Commissione — per le banche come per le altre questioni — non può in nessun caso non essere reso pubblico, ovviamente con le modalità che la Commissione ha sempre osservato. Il problema è grosso, signor Presidente, ed il compito di risolverlo spetta a lei o alla Commissione, non può spettare all'Ufficio di presidenza; su questo non possiamo transigere. A me sta bene affidare tale compito al Presidente, perché ciò significa affidarlo ad una autorità al di fuori dei condizionamenti milligrammici che vi sono nell'Ufficio di presidenza. A me sta bene stabilire in modo preciso la responsabilità e stabilire che, in ultima analisi, la responsabilità spetta ai Presidenti delle due Camere e non agli Uffici di presi-

denza, che già di per sé cominciano ad essere degli strumenti impropri. Infatti l'Ufficio di presidenza deve restare tale e non può diventare un Ufficio di Presidenza allargato; o meglio, può essere un Ufficio di presidenza allargato ma deve esserlo solo con riguardo a quei partiti che al suo interno non sono rappresentati e non rispetto a quelli che già lo sono, altrimenti si crea un'altra cosa, si crea una specie di ufficio in cui sono presenti non i partiti ma anche le correnti di partito, i gruppi di partito, e questo non può essere accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, desidero chiarire che non si è trattato di una decisione dell'Ufficio di presidenza. Io ho sentito la necessità di ascoltare, nell'Ufficio di presidenza, l'opinione di quei rappresentanti di gruppo che erano presenti.

Rispetto alle due soluzioni estreme, quella di rendere pubblici tutti gli atti parlamentari *ab initio* o quella di mantenerli segreti fino alla conclusione, si è pensato di adottare una via mediana, appunto quella di far partire la pubblicità degli atti dal momento in cui il senatore Ferrara ed il senatore Pintus hanno svolto le loro relazioni. Tuttavia, trattandosi di materia rilevante dal punto di vista politico, è opportuno che si pronunci la Commissione nel suo *plenum*; ciò non perché io intenda abdicare alla mia funzione di Presidente, ma perché ritengo giusto che sia la Commissione nel suo complesso ad adottare la decisione politica più opportuna.

Noi ci siamo trovati di fronte, in un certo senso, ad un « dettato » del Governo in questa materia. Al termine di una complessa discussione tra diversi soggetti istituzionali - la nostra stessa Commissione, il Governatore della Banca d'Italia, il ministro del tesoro e così via - ci è stato fornito del materiale, accompagnandolo, appunto, con quella serie di condizionamenti che voi tutti conoscete. Decidemmo, allora, di soprassedere a qualsiasi polemica, anche se poi una polemica implicita fu svolta qui in commissione ed è agli atti.

GUIDO POLLICE. Anche perché io ho dato il materiale ai giornali.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo essere coerenti con quanto fatto finora, senza tuttavia fare nulla che possa significare menomazione di una istituzione parlamentare perché soprattutto in un momento come questo, non possiamo adattarci a fornire puramente e semplicemente la copertura per fatti che interessano il Parlamento soltanto *a posteriori*, per mettere un visto di ratifica su quanto deciso altrove. Desidero, quindi, conoscere l'opinione dei colleghi. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Signor Presidente, mi domando innanzitutto se dobbiamo esaurire qui e adesso la discussione su una tematica che, come ha sottolineato l'onorevole Mancini, è molto delicata e coinvolge una serie di problemi di non facile soluzione. Le nostre decisioni costituiranno per l'avvenire un precedente importante e quindi chiedo se non sia opportuno riservare una apposita seduta di Commissione per dibattere questo tema.

Se i colleghi desiderano proseguire in questo dibattito, io sono pronto a svolgere il mio intervento; ma credo che ciò porterà ad uno sconvolgimento dell'ordine del giorno odierno. Se dobbiamo affrontare questo tema, che già abbiamo affrontato senza successo altre volte, e vogliamo tentare di dare una definizione in senso regolamentare alle nostre scelte, dobbiamo porci alcuni dei problemi che già il ministro del tesoro suggerì alla nostra considerazione con la lettera del 16 giugno e dobbiamo, almeno in parte, richiamare il contenuto dell'importante discussione che questa lettera ha determinato. Infatti, signor Presidente, credo di ricordare che in questa Commissione furono espressi rilievi di varia indole, e non impliciti ma a tutto tondo, proprio con riferimento all'idea, suggerita dall'autorità di Governo, che annoverandosi la

Commissione tra i soggetti verso i quali non era opponibile il segreto d'ufficio, si trattasse non di meno di salvaguardare una esigenza di tutela della riservatezza creditizia, sottolineata in vari passaggi normativi anche in varie norme comunitarie; questo perché si devono sicuramente evitare ripercussioni negative sul settore nel suo insieme, sul singolo istituto nei rapporti con l'utenza, sul buon andamento del sistema creditizio italiano verso l'esterno. Erano queste, grosso modo, le tre coordinate che il ministro del tesoro suggeriva alla nostra riflessione, puntando l'attenzione sull'esigenza di acquisire soltanto quei fatti che avessero attinenza con il fenomeno criminoso.

Anche qui mi sembra che avremmo dovuto pregiudizialmente svolgere un'opera di selezione che non è stata compiuta. Questo perché è stata la Commissione a deliberare una certa metodologia di lavoro; non sono stati né l'Ufficio di presidenza né una bizza presidenziale a confinarci in quella angusta stanzetta ove, con molto sacrificio, molti o alcuni di noi si sono imposti una lettura fortemente disagiata di questo complesso materiale documentale.

GIACOMO MANCINI. Sei stato tra i primi, collega Vitalone, a sollevare questa questione.

CLAUDIO VITALONE. È agli atti una mia specifica richiesta di rendere pubblici i lavori della Commissione. Non mi sono mai pronunciato, neppure all'inizio di questo contenzioso, in un senso o nell'altro, però coglievo per intero la rilevanza delle argomentazioni che il ministro del tesoro suggeriva alle nostre riflessioni. Noi segniamo un precedente anche nel senso di stabilire un certo assetto dei nostri rapporti futuri con l'autorità di Governo. Se disponiamo di acquisire determinati documenti garantendo che la lettura degli stessi avverrà sul piano della riservatezza, mi sembra non solo poco coerente, ma anche poco serio trasgredire alla regola. Quando abbiamo affrontato il discorso CARICAL e Banco di Napoli, ab-

biamo compiuto una scelta che, nel ventaglio di quelle possibili, ci è parsa la più funzionale allo svolgimento del nostro compito, che è quello di acquisire le informazioni derivabili dal rapporto ispettivo e circoscrivere l'oggetto della discussione a quelle che direttamente avessero avuto un nesso con il fenomeno criminale.

Mi pare che questo perimetro si sia interamente perduto nel prosieguo della discussione, se è vero come è vero che abbiamo ampiamente discusso di tanti altri aspetti che toccano il merito creditizio, la struttura degli enti, i criteri di scelta e, perifericamente, anche le ragioni della sanzione che la Banca d'Italia aveva nelle pagine dei suoi documenti riservato all'uno o all'altro dei due istituti bancari.

Per completare il mio intervento, che vuole essere soltanto un modestissimo contributo a sciogliere il nodo posto con tanta autorevolezza ed efficacia dal collega Mancini, devo dire che è sicuro che quando parliamo del merito della vicenda attingiamo a piene mani a documenti ai quali dovremmo garantire riservatezza ed è profondamente contraddittorio rendere pubblica una discussione che attinge a documenti che dovrebbero rimanere segreti. Mi era parso però che proprio l'ultima seduta della Commissione avesse operato una ulteriore mediazione tra le soluzioni possibili, indicando l'opportunità di superare la riservatezza con riferimento al contenuto della discussione. Non è una scelta che si fissa ad un momento cronologico della nostra attività; è una scelta che si fissa ad un passaggio della nostra attività, dal momento del confronto e del dibattito, della discussione interna su specifiche acquisizioni istruttorie, al momento in cui si giunge alla valutazione politica dei fatti. La discussione generale era riservata appunto a questo. Ora non trovo una ragione per legittimare la scelta forse sbagliata compiuta all'esordio (non so in quale senso, Presidente, perché l'errore può annidarsi e in un eccesso e nell'altro), di aver acquisito un documento riservato e quella di non aver stabilito sin dall'arrivo che la riservatezza non dovesse essere una carat-

teristica di questa Commissione, pur avendo uno spazio regolamentare. A questo punto, però, non scopro una ragione nuova per dire che la discussione sarebbe frammentata relegandone una parte (quella, per intenderci, alla quale ho dato un mio personale contributo, insieme con il relatore e con qualche altro collega) e evidenziando quella dei colleghi che debbono intervenire da oggi in poi che avranno – consentitemi l'espressione – il privilegio di parlare nella pubblicità dell'ascolto. Ecco perché ribadisco che la scelta compiuta l'altra sera, nel decidere che la discussione dovesse essere pubblicizzata soltanto attraverso la divulgazione dei resoconti stenografici degli interventi, è una scelta che stabilisce una *par condicio* nei confronti dei colleghi che dovranno intervenire e, tutto sommato, per una coerenza interna a quell'errore che è stato consumato nell'optare per la segretezza anziché per la pubblicità della nostra attività concernente gli enti in questione.

GUIDO POLLICE. Presidente, le ho scritto una lettera su questa vicenda, spero che le sia pervenuta.

PRESIDENTE. È agli atti, onorevole Pollice. In essa lei non accetta la decisione del vincolo alla segretezza come, d'altra parte, ha detto fin da principio. Però ora è necessario pronunciarsi *hic et nunc* su quello che vogliamo fare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fittante. Ne ha facoltà.

COSTANTINO FITTANTE. Signor Presidente, dato che non ho compreso, per mio difetto, le proposte che sono state avanzate, vorrei cercare di capire. Le ipotesi praticabili possono essere due. Noi abbiamo acquisito il rapporto della Banca d'Italia e ci siamo impegnati, discutendone, con valutazioni ed opinioni diverse, a tenerlo riservato. Dopo l'esame di quel rapporto, abbiamo iniziato una discussione introdotta dalle relazioni dei colleghi Ferrara Salute e Pintus. Sulla base di quelle relazioni e, ovviamente,

delle conclusioni che ognuno di noi ha potuto trarre leggendo i rapporti della Banca d'Italia, si è proceduto ad una serie di audizioni e di interventi. Siamo giunti, successivamente, alla fase in cui i colleghi Ferrara Salute e Pintus hanno illustrato relazioni conclusive sulle quali è iniziata una discussione che deve ancora concludersi. Le proposte che si fanno sono quelle di pubblicare negli atti parlamentari gli interventi a partire dalle prime relazioni dei colleghi Ferrara Salute e Pintus fino alla conclusione di questo oggetto, oppure di iniziare la pubblicazione a partire dalle seconde relazioni dei due colleghi. Personalmente...

PRESIDENTE. Per chiarimento, le devo dire che il parere, alla fine unanime, dell'Ufficio di presidenza, è stato quello di considerare l'attività della Commissione riservata fino al momento in cui sono state svolte le relazioni dei colleghi Ferrara Salute e Pintus sulle quali ci stiamo avviando a conclusione. Si tratterebbe di rendere pubblici gli atti a partire da quel momento. Certamente vi è una contraddizione, perché si renderebbe pubblica una discussione che non può non avere riferimento a documenti riservati. Però la sostanza del problema è politica, onorevoli colleghi, e voi siete troppo intelligenti per non averlo inteso.

COSTANTINO FITTANTE. Ho capito, Presidente, ma proprio perché la proposta è questa esprimo una mia riserva. Nella relazione del collega Pintus, per esempio, è contenuta tutta una serie di riferimenti ad audizioni o a discussioni svoltesi nella Commissione.

Allora, chi vuole sapere che cosa è stato discusso ed esaminato, può fare solo riferimento alla parte pubblicata.

Poiché sono stati resi noti gli atti relativi alla P2 o al caso Sindona, compresi quelli riguardanti le audizioni svolte, non comprendo per quale motivo in questa Commissione si debba agire diversamente.

In definitiva, ritengo si debba mantenere la riservatezza sul rapporto della

Banca d'Italia, pubblicando invece tutto il resto a partire dalle relazioni inizialmente svolte dai senatori Ferrara Salute e Pintus fino alla conclusione dei lavori riguardanti la vicenda.

ANTONINO MANNINO. Senza gli stenografici delle audizioni ?

COSTANTINO FITTANTE. Anche con gli stenografici !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zito, ne ha facoltà.

SISINIO ZITO. Continuamente si ripropongono problemi di metodo, che ho avuto modo di sottolineare nella loro importanza più di una volta, sia in Commissione, sia in sede di Ufficio di presidenza allargato. Tali questioni devono essere definitivamente risolte, onde evitare l'impressione che le regole vengano di volta in volta, a seconda delle situazioni, inventate. Sono consapevole dell'estrema delicatezza del lavoro da noi svolto; ciò differenzia la nostra Commissione da tutte le altre, insieme alla circostanza per cui esistono delle disposizioni legislative che ne regolano l'attività.

Occorre, dunque, stabilire norme generali, da applicare ora e domani, a questo e a tutti gli altri casi che verranno sottoposti alla nostra attenzione. Tali regole, una volta stabilite, dovranno essere mantenute, salvo che il sopraggiungere di elementi nuovi non evidenzii la necessità di un loro cambiamento, dopo un'approfondita discussione.

Occorre anche introdurre una definizione più precisa del nostro lavoro, che io almeno non riesco per intero ad inquadrare.

Certamente, la Commissione antimafia presenta delle caratteristiche sui *generis*. L'onorevole Mancini accennava alla peculiare posizione del suo presidente; può darsi che abbia ragione quando, riferendosi all'Ufficio di presidenza allargato, af-

ferma che in questa Commissione non avviene quanto si verifica nelle altre, dove i singoli capigruppo...

PRESIDENTE. Si convocano sempre, secondo quanto è stabilito dal regolamento.

SISINIO ZITO. Indipendentemente dal caso che abbiamo di fronte, occorre discutere su questo punto, per evitare che si finisca per adattare regole alla convenienza del momento.

Passando all'altra questione, sono assolutamente favorevole a garantire il massimo di pubblicità ai lavori, ferma restando la consapevolezza del possibile emergere di aree di riservatezza. Non penso tanto alle vicende riguardanti le banche, quanto alle altre questioni, di cui pure ci occupiamo. Difficilmente accedo all'idea che si debba rendere pubblici tutti i nostri lavori, poiché ritengo che, considerato il carattere della nostra attività, possano risultare elementi da mantenere riservati; non escludo la possibilità di decidere lo svolgimento di sedute segrete, come del resto avviene nelle altre Commissioni.

Non soltanto noi - come è del tutto ovvio - dobbiamo sapere se taluni argomenti sono o meno riservati; di tale circostanza, a mio avviso, devono essere informate anche le persone invitate alle nostre audizioni. Esse hanno il diritto di sapere se i lavori della seduta cui partecipano saranno pubblicati, per potersi regolare sulle cose che riterranno di dire (non mi pare che possano opporre il segreto d'ufficio; forse potrebbero avvalersi di quello istruttorio, ma non ne sono sicuro). Certamente, per una regola di correttezza elementare non dobbiamo dare a intendere che quanto viene riferito sarà mantenuto segreto, per poi decidere successivamente di rendere note le informazioni direttamente o indirettamente, dando alla stampa gli atti delle audizioni o facendo riferimento nel corso degli interventi a quanto qualcuno ci è venuto a dire.

Un tale atteggiamento non gioverebbe né al prestigio, né alla funzionalità dei nostri lavori.

Sono, dunque, per la pubblicità *ab initio*, salvo che qualcuno possa opporre la garanzia offertagli in ordine alla riservatezza delle notizie che avrebbe fornito.

**PRESIDENTE.** Secondo la sua posizione, la pubblicità dovrebbe dunque riguardare anche i rapporti ispettivi della Banca d'Italia.

**GIACOMO MANCINI.** Quanti sono venuti sono stati informati...

**CLAUDIO VITALONE.** Li abbiamo fatti scegliere! Ricordo che nel corso dell'audizione del signor Coccioli gli fu esplicitamente chiesto se preferiva la seduta pubblica o quella segreta; alla domanda egli rispose di preferire quella segreta.

**SISINIO ZITO.** Se tutti gli intervenuti erano consapevoli, non esiste a mio avviso alcun problema.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

**ALDO RIZZO.** Sono d'accordo con chi sostiene che la materia dovrebbe essere affrontata una volta per tutte, anche perché viene disciplinata dal regolamento agli articoli 13, 18 e 20 in materia tale da essere tutto consentito e tutto vietato; intendo dire che non viene chiaramente affrontata la specifica eventualità delle sedute o dei documenti riservati. Da tale nebulosità deriva un grande imbarazzo da parte nostra, nel momento in cui ci troviamo di fronte al caso concreto. Quindi credo che dovremmo riflettere sul regolamento e dovremmo, probabilmente, chiarire meglio questi punti, con una attenta individuazione delle fattispecie contenute negli articoli che ho ricordato.

Per quanto riguarda questo caso in particolare, credo che - in questo come in altri casi - dobbiamo distinguere tre momenti: momento dell'acquisizione di atti; momento dell'attività istruttoria

svolta dalla Commissione, cioè le audizioni; momento del dibattito che si verifica in Commissione.

Per quanto concerne gli atti acquisiti, ritengo che se un atto ci viene trasmesso con la caratteristica della riservatezza, dobbiamo obiettivamente porci il problema se possa essere pubblicato. Quanto meno, credo che possa essere pubblicato solo dopo aver proceduto a tutti i necessari chiarimenti con l'autorità che lo ha inviato. A proposito della Banca d'Italia, in particolare con riferimento all'articolo 10 della legge bancaria, che contempla soltanto il segreto d'ufficio non mi porrei troppi problemi, altrimenti, in teoria, dovremmo considerare coperti da segreto d'ufficio praticamente tutti gli atti che vengono dalla pubblica amministrazione; penso ai rapporti dei prefetti, dei questori, agli atti che ci vengono trasmessi dai ministeri. Quindi, seguendo una interpretazione restrittiva, quasi tutti gli atti che arrivano in Commissione dovrebbero essere considerati coperti da riservatezza ed è pertanto evidente che su questo punto un chiarimento è necessario.

Ma in questo momento non si pone un problema riguardante la pubblicità da dare o meno agli atti pervenuti dalla Banca d'Italia. Il problema riguarda altri aspetti. Cominciamo con le audizioni: per quanto concerne le audizioni, io concordo con quanto detto dal senatore Zito (e credo concordino anche l'onorevole Mancini e tutti gli altri); cioè quando colui che viene da noi ascoltato ci fa presente di essere disposto a fare determinate dichiarazioni solo se la nostra seduta è riservata, noi abbiamo l'obbligo di rispettare la riservatezza, quanto meno perché in quelle dichiarazioni si potrebbero rinvenire estremi di diffamazione. Infatti una persona può venire a fare determinate affermazioni davanti a questa Commissione parlamentare perché sa che quelle affermazioni non saranno rese pubbliche all'esterno, in quanto, altrimenti, in esse potrebbero individuarsi gli estremi del reato di diffamazione; del resto, in passato si sono verificati alcuni casi di questo genere. Ciò significa che

nel caso in cui noi garantiamo alla persona che ci accingiamo ad ascoltare che la seduta è riservata, non deve poi verificarsi la pubblicazione dello stenografico delle dichiarazioni rese; o quanto meno non deve verificarsi la pubblicazione di quei passi per i quali l'interessato ha chiesto espressamente che la seduta sia riservata.

Per quanto riguarda, invece, il momento relativo al dibattito della Commissione, credo, signor Presidente, che dobbiamo compiere una scelta chiara, netta e precisa. La nostra non è una Commissione d'inchiesta, non è una Commissione carica di segreti istruttori: la caratteristica della nostra attività dovrebbe essere sempre e comunque quella della pubblicità. Noi siamo un organo parlamentare, non possiamo operare per la storia ma, speriamo, per il Paese; quindi il dibattito che si verifica in Commissione, anche se ha a monte atti o audizioni coperti da riservatezza, dovrebbe in ogni caso essere pubblico.

Nella precedente seduta ho fatto presente di essermi meravigliato della scelta effettuata per quanto riguarda il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio, in quanto a mio avviso anche la relazione svolta dai colleghi Ferrara Salute e Pintus avrebbe dovuto essere caratterizzata dalla pubblicità. Noi non siamo autorità giudiziaria, i cui atti sono coperti da segreto istruttorio, quindi non capisco perché non si possa fare una seduta pubblica. Si può obiettare che a volte possono esserci atti coperti da riservatezza, ciò vuol dire che l'atto non sarà pubblicato; ciascuno di noi, poi, assumerà la propria responsabilità per quanto riferisce rispetto a quegli atti, ma la seduta deve essere pubblica. Altrimenti mi chiedo a quale fine svolgiamo i nostri lavori, perché quella riservatezza dovrebbe essere trasferita anche sulla relazione che dobbiamo fare al Parlamento e quindi, a questo punto, non capisco a quale titolo lavoreremmo. Per concludere, credo che dovremmo garantire al massimo la pubblicità del dibattito in corso.

Certo, in tal modo si verrebbe a creare una disparità rispetto a quanto

fatto finora ed è anche vero che esiste una regola secondo la quale non si dovrebbe cambiare le regole del gioco quando il gioco è in corso; ma io ritengo che una sanatoria vi sia e sia rappresentata dalla pubblicazione dei resoconti stenografici.

La mia proposta è dunque la seguente: garantire al massimo la pubblicità dei lavori da questo momento in poi e, per quanto riguarda le sedute già svolte - a partire da quella dedicata allo svolgimento della relazione in poi - provvedere alla pubblicazione dei resoconti stenografici. Naturalmente mi riferisco alla seconda relazione, in quanto la prima era prodromica all'attività istruttoria e per questa attività può esserci pubblicità salvo che l'interessato abbia chiesto, e noi abbiamo garantito, la riservatezza; in questo caso infatti, per correttezza, non possiamo procedere alla pubblicazione del resoconto stenografico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

**SERGIO FLAMIGNI.** Sarò breve, tuttavia non posso fare a meno di ricordare per quali motivi ci troviamo in questa difficoltà a rendere pubblici i nostri lavori. Il nostro regolamento fa una scelta ben precisa: stabilisce la regola della pubblicità, salvo eccezioni. Bisogna riconoscere che la Commissione ha scelto l'eccezione allorquando, acquisendo i rapporti della Banca d'Italia, ha assunto l'impegno, che le veniva per altro richiesto e dal ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia, di non rendere pubblici quei rapporti.

Credo che dovremmo tornare a discutere di questo problema della segretezza dei rapporti della Banca d'Italia.

Non abbiamo approfondito, in quella occasione, la nostra discussione proprio perché gran parte dell'attività della nostra Commissione non potrà non essere dedicata al problema bancario. Del resto, se vogliamo tener fede alla mozione conclusiva votata dalla Camera dei deputati al termine della discussione sulla prima

relazione che abbiamo presentato al Parlamento, mozione nella quale vi era una richiesta precisa alla nostra Commissione affinché, fra le scelte prioritarie, operasse quella di dedicare una particolare attenzione al sistema bancario, per adeguarlo alle esigenze di impenetrabilità dalle infiltrazioni della criminalità organizzata e mafiosa, se vogliamo quindi ottemperare a questo obbligo di fronte al Parlamento, dobbiamo chiarire anche i nostri rapporti e con la Banca d'Italia e con il ministro del tesoro. Ma perché questi rapporti dovrebbero essere pubblici? E poi, nella loro integrità? Probabilmente vi possono essere parti di essi che non devono essere rese pubbliche. Ricordo, per esempio, che i rappresentanti del Banco di Napoli ci rappresentarono l'esigenza di non rendere pubbliche alcune conclusioni, perché esse avrebbero potuto comportare un crollo delle azioni del Banco di Napoli stesso sul mercato internazionale. Tutti i gruppi sono stati interpreti di quella condizione. Ricordo anche l'intervento del collega Mancini che era sensibile ad ascoltare i dirigenti del Banco di Napoli per questa preoccupazione che venivano a manifestare. Affermo, quindi, che nei rapporti della Banca d'Italia vi possano essere parti da tenere segrete. Ma non è detto che tutto debba essere segreto. Dobbiamo pertanto essere in grado di concordare con le autorità competenti le scelte giuste, in modo da attenersi sempre alla regola fondamentale di osservare delle eccezioni. Voglio dire che la segretezza deve essere l'eccezione, la regola deve essere la pubblicità. Propongo quindi di ritornare a discutere sull'argomento. Forse avremmo fatto bene a convocare fin da allora il ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia affinché ci spiegassero le loro ragioni. Non l'abbiamo fatto, lo dobbiamo fare. Certo, una volta che abbiamo assunto l'impegno di non rendere pubblici quei rapporti, non possiamo decidere per la pubblicità senza prima arrivare a questo chiarimento. Occorre tenere conto dell'impegno preso. Però rimane l'esigenza di pubblicizzare il nostro

dibattito. Ritengo che la decisione potrebbe essere questa: pubblichiamo tutto ad esclusione dei due rapporti della Banca d'Italia e di alcune parti delle audizioni condotte nella fase istruttoria. Mi riferisco a quelle relative ai magistrati di Napoli, e ad altri intervenuti che di proposito hanno chiesto che non fossero rese pubbliche certe loro dichiarazioni per motivi di lavoro. Tutto il resto, però, dovrebbe essere pubblicato; non vi è ragione di agire in senso contrario. Mi rendo anche conto che veniamo in parte a rendere note certe cose contenute nei rapporti della Banca d'Italia, è inevitabile. Però non mi sembra che omettere i riferimenti avanzati dai commissari quando nei loro interventi hanno richiamato specifici episodi denunciati, che sono poi oggetto corposo della nostra discussione, possa essere funzionale allo svolgimento dei nostri lavori. Sono quindi favorevole alla pubblicità anche di questi aspetti, consapevole che non avrebbero conseguenze negative per gli istituti di credito di cui ci occupiamo. Sia ben chiaro, infatti, che tutto il nostro lavoro è finalizzato a migliorare, dal punto di vista della gestione aziendale, l'attività di tali istituti. Noi svolgiamo un'attività positiva, partendo anche, fra l'altro, dal criterio che questi istituti dovrebbero darsi delle regole, nei loro statuti, che li rendano il più possibile trasparenti. La forza ed il prestigio, infatti, si acquisiscono nella misura in cui si fanno le cose con chiarezza. Nelle zone nelle quali la penetrazione della mafia è un pericolo, l'istituto di credito che si presenti con la massima trasparenza possibile offre un titolo molto maggiore di chi la regola della trasparenza volesse evitare. Proprio per questo dobbiamo esser fedeli alla regola della pubblicità, perché un controllo è efficace se è pubblico, se investe la totalità dei cittadini. Se noi operassimo un controllo sugli istituti di credito che rimanesse chiuso in seduta segreta della nostra Commissione, compiremmo un controllo zoppo, inefficace; un controllo, per essere tale, deve essere accompagnato dall'interesse dell'opinione pubblica. La

mia proposta, ripeto, è di pubblicare tutto ad eccezione dei due rapporti della Banca d'Italia, senza con questo « chiudere la partita » con il ministro del tesoro e con il Governatore della Banca d'Italia. Proprio perché io ho chiesto di acquisire anche altri rapporti, come quello sul Banco di Sicilia o quelli relativi ad altre banche, vi è la necessità di continuare la nostra attività in questo campo. Quindi, finché non avremo chiarito con le autorità competenti, manteniamo segreti quei rapporti; pubblichiamo tutto il resto, con l'eccezione di quelle deposizioni per le quali gli interessati stessi ci hanno chiesto la segretezza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO SEGRETO.** Oltre ad essere un politico, e come tale appartenere ad un partito e ad una corrente, in quanto membro di questa Commissione ritengo di dovermi appellare a motivi di coscienza e di correttezza morale. Nel corso dei diversi interventi, si è svolta una discussione costellata di « sì », « ma », « no », « forse », per cui mi sembra che non abbiamo il coraggio di assumere una posizione ben precisa. Secondo quanto hanno già detto il Presidente e il senatore Vitalone, avevamo preso una decisione — sarà stata forse sbagliata — rispetto alla quale si registrano oggi una situazione e delle proposte nuove. Non mi sembra sia ravvisabile motivo di scandalo nell'aver in passato optato per la segretezza dei nostri lavori e nel considerare oggi sbagliata quella decisione.

Non mi preoccupa il voler riprendere la discussione su questo argomento; temo, tuttavia, che ciò impedisca di giungere alla conclusione sulla vicenda relativa alla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Se, infatti, ci addentriamo nella questione, non possiamo poi procedere senza essere giunti alla sua definizione.

Nei diversi interventi ognuno sostiene la necessità di pubblicare tutto, ma quando si tratta di decidere in particolare sul rapporto della Banca d'Italia, co-

minciano ad emergere le prime perplessità, cui poi si aggiungono quelle relative alla pubblicazione dei rapporti dei funzionari invitati da questa Commissione. Desidero in proposito precisare come in realtà la loro scelta sulla segretezza o meno delle notizie fornite sia nata da una nostra esplicita domanda al riguardo; probabilmente, se non avessimo sollevato la questione, essi non si sarebbero neppure pronunciati. Certamente, se un tale quesito fosse stato rivolto a me, anch'io avrei manifestato la volontà di non pubblicare le mie affermazioni.

In ogni caso, se il rapporto della Banca d'Italia non viene pubblicato, altrettanto deve essere per quanto è stato detto da chi ha optato per la segretezza.

L'onorevole Rizzo ha sostenuto l'impossibilità di rendere noti gli atti relativi ai colloqui svoltisi tra i membri della Commissione e quei funzionari, affermando altresì che sul punto esiste un'identità di vedute con l'onorevole Mancini. Non posso dire altrettanto, poiché ritengo che, una volta pubblicato il rapporto della Banca d'Italia, sebbene segreto, automaticamente debba essere reso noto anche il resto.

Ho accolto la proposta dell'Ufficio di presidenza, ritenendo che, rispetto alle diverse posizioni contrastanti, rappresentasse una soluzione intermedia, la quale consentiva di procedere nel nostro lavoro e di creare condizioni di convivenza e di partecipazione comune, per giungere infine alla relazione finale sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Tuttavia, nel momento in cui viene da tutti riconosciuta la necessità di optare per la pubblicazione degli atti, affermo che tale decisione deve riguardare anche il rapporto della Banca d'Italia, nonché i colloqui intercorsi con alcuni funzionari.

L'onorevole Rizzo, da persona intelligente e dotata di sensibilità politica, si dichiara favorevole alla non pubblicazione per il fatto che — a suo avviso — in quelle conversazioni potevano essere colti « motivi di diffamazione »; in realtà, non mi sembra di ravvisare tali elementi, dal momento che quei funzionari si sono li-

mitati a riferire su episodi relativi alle attività di alcuni istituti di credito.

Poiché la soluzione intermedia precedentemente adottata, si rivela non percorribile, ritengo si debbano pubblicare tutti gli atti, compreso il rapporto della Banca d'Italia e le relazioni dei funzionari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

**LEARCO SAPORITO.** Richiamandomi ai resoconti della Commissione, vorrei ricordare come all'inizio, quando parlammo della questione, avanzai una proposta che fu giudicata scandalosa; ritenevo, infatti, che gli atti dovessero essere messi a disposizione di chiunque intendesse consultarli. Si decise diversamente per una serie di motivi, che prevalsero al momento della valutazione finale.

A mio avviso, la riservatezza dei documenti deve essere misurata caso per caso, dopo aver verificato se la mancanza di questa condizione possa o meno recare danno a terzi — esistono criteri oggettivi in proposito — o, ad esempio, aumentare il rapporto di subordinazione di un soggetto rispetto a un altro. Di volta in volta, la Commissione deve valutare se la non segretezza possa diventare strumento in un gioco di rapporti e di relazioni, già di per sé abbastanza complicato. Sono, dunque, contrario alla predeterminazione di regole fisse, ritenendo piuttosto preferibile una maggiore flessibilità su questo punto, ferma restando la tutela dei terzi.

È comunque essenziale non giocare sulle vicende all'ordine del giorno, tenendo presente che occorre salvaguardare situazioni soggettive di terzi, che possono essere danneggiati dal comportamento della Commissione. Se, invece, continuiamo a procedere come stiamo procedendo non riusciamo ad arrivare a conclusione su nessuna vicenda e siamo, in qualche modo, corresponsabili e correi di situazioni di danno che possono derivare per taluni soggetti.

Mi permetto di far presente a questa Commissione, soprattutto ai magistrati in essa presenti, che il nostro comporta-

mento di omissione o di ritardo è pericoloso, quando si tratta di azioni che sono importanti per l'Italia e per il Mezzogiorno in particolare. Anche il non concludere può costituire elemento di equivoco. Non vorrei che un domani questa Commissione venisse accusata di ritardare le decisioni, il giudizio, le relazioni, cosa che potrebbe oggettivamente provocare dei danni.

In conclusione, io ritengo che le decisioni debbano essere assunte di volta in volta. In questo caso, se il Presidente o la Commissione ritengono che non ci sia danno per terzi e che non si inquinino situazioni e rapporti tra enti diversi, concordo con la proposta di rendere pubblici gli atti; perché il non renderli pubblici potrebbe essere lo strumento di un gioco al massacro.

**PRESIDENTE.** Quindi lei chiede che non si tenga conto della lettera del ministro del tesoro.

**LEARCO SAPORITO.** No, noi come Commissione ci assumiamo la responsabilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Mannino. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MANNINO.** Vorrei sottolineare come sia stato unanimemente espresso il giudizio che la regola debba essere quella della pubblicità. Comprendo anche le motivazioni del senatore Segreto, il quale afferma che la pubblicità deve essere, a questo punto, totale e senza equivoci, quindi, deve riguardare anche il rapporto della Banca d'Italia. In effetti, si tratta di un problema che è stato affrontato nel corso della discussione ed io devo dire di essere contrario alla pubblicazione di quel rapporto per una ragione molto semplice e di carattere eminentemente politico: in concreto, nei prossimi mesi, non essendoci né una normativa né strumenti per intervenire, corriamo il rischio di non trovare più un funzionario della Banca d'Italia disposto a compiere una qualsiasi ispezione in una

qualsiasi banca. Infatti, si viene a creare nei confronti dei nostri lavori, ingiustamente ed anche in modo falsante, un clima di sospetto, quasi che noi fossimo una sorta di Santa Inquisizione e non una Commissione il cui compito specifico è quello di accertare quale sia lo stato della legislazione e se vi siano eventuali inadeguatezze della normativa, per riferire al Parlamento e per far sì che se ne traggano eventuali conseguenze sia di ordine amministrativo, sia di ordine legislativo, sia di ordine politico.

Ma, proprio per queste ragioni, penso che per il resto abbiamo bisogno del massimo della pubblicità. Ritengo, quindi, che abbiamo sbagliato — e ci siamo mossi anche contro i loro interessi — nel sollecitare dai dirigenti della Banca una opzione sulla segretezza o meno di quanto riferivano. D'altra parte, l'onorevole Rizzo ha fatto riferimento ad ipotesi che, in concreto, non mi pare si siano verificate, dal momento che la cautela di quei dirigenti è stata tale da far pensare che la seduta fosse pubblica. Tuttavia, come ha detto il senatore Zito, si può avere rispetto per quanto convenuto con costoro; per il resto, ritengo che tutto debba essere reso pubblico e che si debba limitare il più possibile il ricorso alla segretezza, a meno che la Commissione non ne riconosca largamente la esigenza.

In conclusione, io sono favorevole a rendere pubblici tutti gli atti, comprese le audizioni, a meno che non ci sia stata richiesta di segretezza, accolta dalla Commissione. In pratica concordo con la proposta del senatore Flamigni.

**PRESIDENTE.** Facciamo, quindi, il punto della situazione: a parte la questione di ordine generale posta dal collega Rizzo e che mi trova d'accordo — quella di dedicare una seduta alla eventuale precisazione o modifica delle norme regolamentari che, essendo piuttosto vaghe e contraddittorie, ci costringono a stabilire di volta in volta nuove regole non previste dal regolamento stesso — sono state avanzate tre proposte, variamente argomentate.

La prima è quella di pubblicare tutti gli atti, compresi i rapporti ispettivi, e lo stenografico di tutte le audizioni, senza eccezioni.

La seconda proposta è quella di pubblicare ma con degli *omissis*, cioè omettendo i rapporti ispettivi e quelle parti di audizioni che sono state rese, per richiesta degli interessati, sotto il vincolo della riservatezza.

Terza proposta, avanzata all'unanimità dall'Ufficio di presidenza, è quella di pubblicare tutto il dibattito parlamentare svoltosi in Commissione, dalla relazione Pintus e Ferrara Salute in poi. Tale proposta ha, poi, una variante: quella di garantire, a partire da questo momento, la pubblicità anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, essendosi stabilita per le sedute precedenti la pubblicazione degli atti parlamentari.

Dobbiamo scegliere tra queste tre strade.

Desidero esprimere il mio parere, rimettendomi ovviamente alla Commissione per la decisione. Ritengo che la prima proposta non sia politicamente né utile né praticabile, perché questa Commissione ed il suo Presidente avevano assunto l'impegno di non rendere pubbliche le relazioni ispettive. Certo, non mi nascondo che si apre, a questo punto, un grosso problema di carattere politico ed anche istituzionale: noi abbiamo appreso, come parlamentari e come cittadini, che ci sono parti di queste relazioni che non vengono comunicate a chicchessia e vengono affidate ai forzieri della Banca d'Italia, per la futura memoria degli storici che opereranno su quegli atti da qui a cinquant'anni, non solo, ma anche che le relazioni in questione non sono messe a disposizione neanche delle Commissioni della Camera e del Senato competenti ad esprimere pareri sulle nomine bancarie. Il problema, quindi, esiste, ma esso non può essere risolto da questa Commissione. Dunque, colleghi, prospetteremo la questione ai Presidenti delle due Camere affinché essi valutino le modalità di risolu-

zione del problema e ci suggeriscano come comportarci in relazione a questa vicenda.

GIACOMO MANCINI. Nella relazione del collega Pintus questo interrogativo è già posto.

PRESIDENTE. È già posto, ma dobbiamo discuterne perché sono stati evidenziati altri aspetti. Sul momento, quindi, non sarei favorevole alla pubblicazione dei rapporti ispettivi, poiché la questione non riguarda solo questi, ma tutti i rapporti ispettivi ed il complesso sistema delle comunicazioni interistituzionali che avvengono oggi, nel sistema bancario, così come avvenivano al tempo di Mussolini e dei ministri delle finanze e del tesoro di quell'epoca. Questa è la legge bancaria esistente.

La seconda ipotesi è quella che prevede la pubblicazione di un materiale più ampio con degli *omissis* sulle parti che richiedono segretezza. In questo caso, si verificherebbe una certa contraddizione. Il mio timore fondamentale è che sarà molto difficile andare a distinguere tra dichiarazioni rilasciate in seduta riservata su richiesta e quelle rilasciate in seduta riservata senza richiesta, ma comunque in ogni caso in seduta riservata. Abbiamo interrogato, per esempio, un ufficiale della Guardia di finanza o altri soggetti, implicitamente consentendo sulla riservatezza, senza proclamarla, ma consentendo su di essa. Dobbiamo tenere presente che potremmo mettere in imbarazzo diverse persone. Soprattutto, colleghi, non realizzeremo, in questo modo, una pubblicità degli atti che abbia un'efficacia politica legata ai tempi: infatti, una cosa è procedere ad una pubblicazione immediata, un'altra è pubblicare gli atti tra un mese, visto che dobbiamo compiere una cernita piuttosto complessa.

Personalmente, dunque, mi pronuncerei a favore della terza ipotesi, vale a dire quella della pubblicizzazione di tutto il dibattito parlamentare a partire dalle relazioni dei colleghi Pintus e Ferrara Sa-

lute. Pregherei i colleghi che hanno fatto osservazioni sulla disparità che si creerebbe tra gli intervenuti in precedenza e coloro che lo faranno da questa seduta in poi, di consentire che questa seduta ed eventualmente quelle successive siano portate direttamente a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso il circuito audiovisivo interno. Non posso accettare l'ipotesi, prospettata in qualche intervento, che ci si attenga all'intera lettera del ministro del tesoro. Ritengo che dobbiamo attenerci soltanto alla questione della riservatezza dei rapporti ispettivi, punto e basta. Quanto a quello che ci si detta con tale lettera, cioè che dovremmo operare una selezione degli argomenti, per cui dovremmo occuparci esclusivamente – come è stato molte volte ribadito – delle vicende legate a cose mafiose, mi pare che la materia rientri nella valutazione della Commissione. Come è stato detto nella relazione e anche da altri colleghi, infatti, non si può astrarre la questione del pericolo da quello che è un determinato contesto di eventuali disfunzioni, disamministrazioni e contestazioni che formano, ovviamente, oggetto della considerazione e della valutazione politica. Questa valutazione politica non può essere impedita. Quindi, a mio parere, i colleghi che fanno riferimento alle relazioni ispettive e a comportamenti o situazioni in esse puntualizzati, lo fanno legittimamente. A mio parere, dunque, tutti i colleghi possono esprimere liberamente tutte le valutazioni che riterranno opportune. Va da sé che si fa una raccomandazione ai colleghi ché, nel caso in cui nelle relazioni ispettive abbiano rilevato fatti specifici che riguardino implicazioni di carattere personale che non hanno attinenza con la questione politica generale che andiamo a discutere e a valutare, abbiano abbastanza responsabilità (come del resto si è dimostrato fino a questo momento) da non farvi esplicito riferimento. Fino a questo momento, però, casi di questo genere non si sono verificati; nel caso in cui ciò accadesse, lo farei presente al collega che sta parlando.

LEARCO SAPORITO. Presidente, sono contrario alla soluzione da lei prospettata. Infatti, è già avvenuto che alcuni colleghi abbiano fatto esplicito riferimento a pagine di determinate fonti; si potrebbe verificare il caso in cui un collega riproponga l'intero testo dei rapporti a cui ci riferiamo. Ciò renderebbe semplicemente ipocrita lo strumento che stiamo utilizzando. Ella, Presidente, dice che non vi è disparità di trattamento e che non si verifica, in qualche modo, un contributo alla confusione; ma come si può consentire di rendere pubblici gli interventi su un rapporto che rimane fantasma? Manca un parametro necessario: se vogliamo rendere pubblici gli interventi dobbiamo rendere pubblici i rapporti su cui essi si fondano. Ciò per il principio di cui ho parlato all'inizio, altrimenti dobbiamo avere il coraggio di dire che è tutto segreto. Nel caso si decidesse di rendere tutto pubblico, ci si potrà mettere d'accordo sulle modalità (per esempio, senza citazione delle fonti); ma non si può fare qualcosa a metà, lasciando zone d'ombra a mio giudizio pericolose, non tanto all'esterno, quanto anche nei confronti dei colleghi che leggeranno i resoconti: non si avrebbero i termini esatti degli interventi, non si capirebbe nulla rispetto a fonti che non sono citate.

Sono d'accordo, Presidente, sul fatto che ella, nella sua responsabilità istituzionale di Presidente di questa Commissione, prima di prendere una decisione senta i Presidenti della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Questa è una quarta proposta che non avevo prospettato. Mi rendo conto che la sua proposta di pubblicare tutto aveva un'alternativa che lei prima non aveva reso esplicita, vale a dire: « se non si pubblica tutto, non si pubblica nulla ». Questa, a mio avviso, è una proposta nuova.

ANTONINO MANNINO. È una proposta omettosa che non si preoccupa di essere responsabile nei confronti degli altri. Ne prendo atto.

LEARCO SAPORITO. La tua è una proposta ipocrita e pericolosa!

ANTONINO MANNINO. La tua è omettosa.

LEARCO SAPORITO. Io sono intervenuto due volte e ho chiarito la mia posizione.

PRESIDENTE. La posizione del senatore Saporito è molto chiara ed io l'avevo riassunta nell'ipotesi che si volesse pubblicare tutto, come avevano proposto l'onorevole Teodori e, all'inizio, l'onorevole Mancini e qualche altro collega.

Oggi, però, lei propone che alternativamente, se non si accetta questa proposta, non si pubblichi nulla. Questa consequenzialità non si era avvertita in un primo momento, mentre oggi risulta esplicitata.

È necessario, a questo punto, prendere una decisione.

Vi è una proposta con la quale si chiede di pubblicare tutto, compreso il rapporto ispettivo, ed io ho già fatto alcune osservazioni di merito. Ritengo però che si debba ancora una volta richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che sugli aspetti di questa proposta abbiamo assunto non solo impegni in questa Commissione, per quel che ci riguarda, ma anche altri impegni interistituzionali, che siamo chiamati a rispettare.

GIACOMO MANCINI. Quando abbiamo assunto questi impegni interistituzionali?

PRESIDENTE. All'inizio del nostro dibattito.

GIACOMO MANCINI. Ricordo che qui si è avuta una sollevazione quando il governatore della Banca d'Italia ha posto questa specie di veto. La questione, però, non è stata approfondita, ma si è trovata la scorciatoia dell'ispezione tramite il ministro del tesoro. Se ci fossimo fermati al momento del rifiuto della Banca d'Italia la Commissione all'unanimità avrebbe deciso in merito al rapporto.

**PRESIDENTE.** Non è esattamente così! Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MARTORELLI.** Concordo con alcune argomentazioni del collega Saporito. I rapporti, infatti, sono un parametro necessario per valutare la discussione, quindi la pubblicazione dei rapporti è necessaria per pubblicare il resto. Io sono per la pubblicazione di tutto, compresi i rapporti. Ciò è inevitabile. Non possiamo limitarci ad un fatto fisiologico della democrazia, al controllo cioè della pubblica opinione. Non siamo un ufficio statale interno, ma il Parlamento, che deve essere sottoposto al controllo della pubblica opinione.

Se il rapporto della Banca d'Italia è necessario per valutare i nostri discorsi, si pubblichino il rapporto senza alcun tenennamento; tutt'al più possiamo informarne i Presidenti delle due Camere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO VITALONE.** Dopo altre due ore di discussione sulla questione incidentale, la confusione regna sovrana, perché credo che, nel tentativo di tracciare una sintesi delle opinioni a confronto, qui non si sa più se le proposte siano tre, quattro, cinque o quant'altre.

Onorevole Presidente, le chiedo formalmente la sospensione di un'ora almeno, perché ciascun gruppo e ciascun componente la Commissione possano formalizzare la propria proposta per iscritto. Alla ripresa del lavoro si procederà alla votazione, secondo i criteri regolamentari tradizionali, delle proposte che più si avvicinano a quella che era stata formulata originariamente.

**ANTONINO MANNINO.** Da che cosa si comincia?

**CLAUDIO VITALONE.** Si dovrebbe iniziare rinfrescando innanzi tutto la memoria, perché noi abbiamo già deliberato più volte all'unanimità su questo tema.

Si stabilisca quello che ognuno crede più opportuno, poiché si può dire tutto e il contrario di tutto, ma abbiamo la coerenza di affermarlo con grande serietà e trasparenza. Poco fa non mi è piaciuta una tua interruzione ad un'affermazione del collega Saporito, il quale si preoccupava di rappresentare le conseguenze di ordine negativo che si affacciavano nel mutare e virare completamente il comportamento in corso di discussione. Non ho una particolare affezione nel rivendicare il privilegio di ripetere in seduta pubblica il mio intervento. Se ne avessi voglia lo farei, perché credo che le facoltà regolamentari non possano essere interdette a nessuno. Qui non si tratta di questo, ma di stabilire un principio che peserà sul piano di un forte condizionamento quale precedente nell'ordine dei lavori che la Commissione si assegnerà per l'avvenire e riguarderà anche il corretto assetto di determinati rapporti istituzionali, sui quali giustamente il Presidente ci ha richiamati. Quello che non possiamo fare invece è stabilire oggi una regola e trasgredirla domani, coinvolgendo in certe disinvolture anche persone che sono sostanzialmente estranee, come lo sono gli ospiti di questa Commissione, alle nostre mutevoli opinioni.

La mia richiesta è la seguente: che il Presidente voglia sospendere la trattazione di questo specifico argomento preliminare, pregiudiziale, incidentale, per consentire a chi ne avrà il desiderio di formalizzare una proposta. Si rassembleranno quelle omogenee ed affini e si prenderanno decisioni fra quelle che appariranno più distanti. Credo che il referente debba essere la decisione da ultimo assunta dalla Commissione il 22 luglio di quest'anno, allorché, avendo il Presidente ribadito la necessità della segretezza, tenuto conto anche della delicatezza dell'argomento in esame, che induce ad usare prudenza — recito con testuale citazione dal nostro bollettino di Commissione — all'unanimità la Commissione stessa approvò.

Cito ancora da altro verbale del 31 luglio dove lei sottolineò che, laddove la

seduta fosse pubblica, i membri della Commissione dovrebbero astenersi dall'entrare nel merito della discussione che era in corso e ribadì, ancora in quella circostanza, la necessità della segretezza, con il conforto dell'opinione unanime della Commissione.

ANTONINO MANNINO. Perché le riunioni non si devono mai concludere?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Anch'io ho una pregiudiziale. Credo, infatti, che noi oggi dovremmo votare esclusivamente sulla pubblicità o meno del dibattito che si svolge in Commissione e non dovremmo affrontare altri temi, né quello riguardante il rapporto della Banca d'Italia, né quello concernente le dichiarazioni rese in Commissione. Per quanto riguarda queste ultime mi sembra che vi sia stato un ampio consenso in Commissione per escludere la pubblicità, in considerazione del fatto che spesso l'interessato ha chiesto se la seduta fosse segreta. Mi sembra che su questo non ci fossero problemi di sorta.

Per quanto concerne il rapporto della Banca d'Italia, credo che dobbiamo stare attenti; se, per ipotesi, arrivassimo ad una decisione secondo cui diciamo che va pubblicato, pregiudichiamo in maniera irrimediabile i nostri rapporti per il futuro con la Banca d'Italia o, quanto meno, penso ad altre indagini che dobbiamo fare con riferimento ad altre banche.

Abbiamo un problema che concerne il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio delle province siciliane, quindi, prima di affrontare il tema sarebbe opportuno approfondire gli aspetti.

Signor Presidente, la mia proposta è di limitare oggi il nostro voto alla pubblicità degli atti del dibattito. Per quanto riguarda, invece, la pubblicità da dare al rapporto della Banca d'Italia, credo che la questione dovrebbe essere esaminata in altra seduta, dopo aver valutato gli aspetti che ad essa ineriscono.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua proposta ribadisca la mia.

ALDO RIZZO. Certo, signor Presidente.

GIACOMO MANCINI. Non ho capito se si comincia da oggi oppure da ieri.

PRESIDENTE. A mio avviso, credo possa essere accettata la proposta del collega Vitalone in considerazione dell'ora tarda cui siamo giunti. Tuttavia, se si realizzasse l'accordo non occorrerebbe sospendere la seduta.

Desidero chiarire al collega Mancini la mia proposta che, ripeto, è uguale a quella avanzata dall'onorevole Rizzo. Collega Mancini, sono dell'opinione di pubblicare tutto il dibattito della Commissione a partire dalle relazioni Ferrara Salute e Pintus.

SERGIO FLAMIGNI. Signor Presidente, bisognerebbe partire dalle iniziali relazioni: una di apertura e l'altra di replica.

GIACOMO MANCINI. Dobbiamo partire dal momento in cui inizia il dibattito.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che facevano parte del dibattito - cioè della fase istruttoria - anche le audizioni, durante le quali si sono svolte discussioni.

GIACOMO MANCINI. Si è detto che per le audizioni facciamo delle eccezioni.

COSTANTINO FITTANTE. Per talune audizioni di magistrati, può invocarsi il segreto istruttorio, ma per le audizioni del presidente o del direttore della Cassa di risparmio, quali segreti possono essere citati? Dirò di più: loro si sono tenuti i segreti!

GIACOMO MANCINI. Come facciamo a « mettere » il segreto sull'audizione dell'ispettorato della vigilanza?

PRESIDENTE. Però all'ispettore garantimmo la riservatezza.

A questo punto, non registrandosi una proposta che raccoglie l'unanimità dei consensi, è opportuno sospendere la seduta al fine di realizzare le necessarie consonanze non solo tra i gruppi, ma anche al loro interno.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Nel momento in cui la seduta viene sospesa vorrei che fossero chiare due questioni.

PRESIDENTE. Quindi, le proposte avanzate diventano cinque.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. No, signor Presidente, non è una proposta ma solamente una precisazione.

Mi sembra che i rapporti ispettivi della Banca d'Italia ci siano stati trasmessi dal ministro del tesoro con il vincolo della segretezza. È chiaro, quindi, che il problema riguarda il ministro del tesoro.

Pertanto, contesto la procedura seguita.

Inoltre, ricordo che in presenza del presidente Coccioli e del dottor Ventriglia, si aprì una discussione in quanto taluni componenti la Commissione ritennero che l'audizione dovesse essere pubblica. Io, insieme con altri colleghi, sostenni la richiesta di pubblicità dell'incontro; successivamente, il quesito fu posto ai due interessati i quali dichiararono la loro preferenza per l'audizione segreta.

PRESIDENTE. E altri.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Sto parlando di questi due, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ed io aggiungo: e altri.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Sono due aspetti che debbono essere ricordati altrimenti si crea confusione sui poteri del Presidente della Commissione e così via.

Ribadisco, comunque, che sono per dare la massima pubblicità e ritengo che la Commissione debba procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Se la Commissione intende, comunque, assicurare la pubblicità – salvo la definizione dei modi – deve respingere l'ipotesi del « tutto segreto ».

ANTONINO MANNINO. Vorrei conoscere l'opinione del senatore Saporito.

LEARCO SAPORITO. Su che cosa?

PRESIDENTE. Scegliere tra le diverse proposte, dopo averle formalizzate, ma escludere fin da ora che si possa stabilire il « tutto segreto ».

LEARCO SAPORITO. È una contraddizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il collega Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Mi permetto di muovere un rilievo al Presidente sul modo di procedere della discussione. O lei toglie la parola al collega Vitalone oppure, nel momento in cui il senatore Vitalone avanza una proposta di sospensione, questa è pregiudiziale alle altre richieste – compresa quella del collega Rizzo – che non sono pregiudiziali, ma un'altra cosa, e deve essere votata. Tutto ciò, se ho ben compreso l'intervento del vicepresidente Vitalone.

CLAUDIO VITALONE. L'ha compreso certamente.

BALDASSARE ARMATO. Non ha senso che diventi pregiudiziale la richiesta di parola dell'onorevole Rizzo il quale entra o non entra nel merito. Onorevole Rizzo, la sua non è una pregiudiziale, è una proposta nel merito.

ALDO RIZZO. Sono contrario alla pregiudiziale di Vitalone e, pertanto, ne presento un'altra.

BALDASSARE ARMATO. Onorevole Rizzo, ripeto, la sua non è una pregiudiziale!

**PRESIDENTE.** Onorevole Armato, questo non può stabilirlo lei!

Non credo si sia perduto tempo, anzi, spero che le consultazioni da effettuarsi nel corso della sospensione tengano conto delle opinioni espresse.

Pertanto sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 17,10.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO SEGRETO.** Signor Presidente, avevamo sospeso la seduta con l'impegno di trovare una soluzione al problema sul quale stamattina abbiamo dibattuto per lungo tempo. A me sembra di constatare che fino a questo momento non è stato possibile raggiungere un obiettivo comune. Stante l'importanza del problema, al momento non vedo altra soluzione se non quella di una pausa di riflessione che ci consenta, con più tempo, di trovare quell'accordo tra i gruppi necessario per completare l'iter della discussione relativo alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania ed al Banco di Napoli. Ripeto, al momento non vedo una soluzione immediata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il deputato Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Onorevoli colleghi, la cosa peggiore che questa Commissione può continuare a fare è ignorare i problemi che si pongono e rifiutarsi di trarne le soluzioni, quali esse siano.

Credo che già troppo tempo abbiamo passato in rinvii e discussioni che qualche volta hanno avuto caratteristiche kafkiane. Possono esserci opinioni nettamente contrastanti tra di noi, ma l'unica maniera per far sì che da qualsiasi punto di vista i lavori siano efficaci è quella di sciogliere i nodi che si presentano, e di farlo secondo le regole della democrazia.

Abbiamo un regolamento, abbiamo delle proposte, abbiamo un metodo di

voto che consente ad ognuno di assumersi le proprie responsabilità. Dunque, abbiamo tutti gli elementi per poter procedere. Non possiamo pensare che esistano tempi infiniti con cui giustificare tentativi di compromesso, di ricerca di accordi e di consenso generale. Se così fosse, sarebbe un metodo scaltro, un metodo da rifiutare perché non appartiene a qualsiasi istituzione di un parlamento democratico.

La questione che abbiamo di fronte, al di là del caso specifico, è di grande importanza proprio perché attiene alla pubblicità. Per esprimere francamente una mia opinione, di cui mi assumo la responsabilità, ritengo inefficace e scarsamente utile questa Commissione, proprio perché il tempo dedicato a discussioni procedurali e ad altre cose del genere è maggiore di quello dedicato alla sostanza delle questioni. Se c'è una possibilità per far sì che i nostri lavori siano meno inefficaci e meno inutili, essa è sicuramente legata al problema della pubblicità, al problema della tempestività della pubblicità. Solo questo può evitare di far divenire questa Commissione una camera chiusa nella quale si scontrano manovre di vario tipo. Questa Commissione deve essere un organo aperto che lavora di fronte al Paese.

Per le ragioni che ho già detto e ricordato, il problema è sicuramente importante, e per il caso specifico e per le sue conseguenze di carattere generale. Credo quindi che tutte le proposte non favorevoli alla pubblicità dei nostri lavori debbano essere rigettate; perché, altrimenti, noi tutti daremmo l'impressione di una Commissione avvilita su sé stessa, di una Commissione incapace di decidere, di una Commissione che perde il proprio tempo. Questa è la ragione per la quale sono contrario a proposte che tendano a rimandare ad altri organi o ad altre consultazioni la decisione che dobbiamo prendere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO SEGRETO.** Signor Presidente, forse non ho ben precisato il significato e i tempi relativi alla pausa di riflessione che ho proposto.

Il dibattito di questa mattina è stato ampio e per certi aspetti utile; per altri, invece, ha avuto una conclusione sfilacciata, tant'è che alla fine, negli stessi gruppi politici, si sono manifestati pareri discordi. Politicamente, questo non è certo positivo, proprio perché all'esterno se ne trae la conclusione che non c'è unitarietà sulle conclusioni da dare al problema. Dunque, visto e considerato che fino a questo momento non si è manifestata una direttiva in grado di farci giungere ad una soluzione di maggioranza o di minoranza, per senso di responsabilità, e non certo per dilazionare le conclusioni del dibattito, a me è parso opportuno proporre una pausa di riflessione. Ho avanzato questa proposta in piena coscienza e senza riserva alcuna, proprio perché desidero che da questo dibattito importante e conclusivo esca la soluzione più unitaria possibile.

Nella mia qualità di vicepresidente sento la responsabilità morale di invitare la Commissione ad esprimersi in maniera unitaria. Forse il tempo a disposizione non sarà sufficiente, però dobbiamo tentare di raggiungere questo obiettivo compiendo uno sforzo comune; in questo senso io farò sicuramente la mia parte.

Per tale ragione invito benevolmente i colleghi a voler aderire alla mia richiesta, che non ha l'obiettivo di dilazionare i tempi per non trovare l'accordo o per non giungere alla conclusione della discussione. Mi rendo conto delle preoccupazioni dell'onorevole Mancini, che faccio mie, ma tengo a precisare che la mia richiesta di rinvio non tende a tergiversare. Qualora non si raggiunga questo obiettivo, ognuno voti come meglio crede, anche perché una soluzione deve in ogni caso essere trovata.

Ho voluto completare l'intervento iniziale perché i colleghi sappiano che da parte mia non vi è alcun intendimento di ritardare la conclusione della discussione, che deve essere portata a termine.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di prospettarvi il punto di partenza emerso nel corso della discussione di questa mattina, che era di ordine procedurale, dovuto al fatto che il collega Pintus ci aveva chiesto, per ragioni di salute, di posticipare la nostra seduta riguardante l'indagine conoscitiva sulle banche, in quanto egli non poteva essere oggi qui a Roma. Poi la discussione sulla inversione dell'ordine del giorno si è fusa con quella della pubblicità o meno e in che senso e in che limiti.

La responsabile proposta del collega Segreto in un certo senso risponde anche alla richiesta del relatore. Se noi a questo punto fissassimo tempi non dissolventi, ma certi e precisi, non a lungo, ma a breve termine, non troverei nulla di disdicevole in un'iniziativa di questo genere né dal punto di vista procedurale né da quello sostanzialmente politico. Allo stato delle cose — non possiamo fare mistero di ciò — essendovi una pluralità molto complessa di proposte e di posizioni, praticamente la seduta di oggi verrebbe dedicata esclusivamente ad un dibattito procedurale senza costrutto e senza possibilità di arrivare a conclusione.

Raccomando pertanto ai colleghi di accogliere la proposta del senatore Segreto e, in questo caso, prego anche la Commissione di invertire l'ordine del giorno, così come era prospettato dal primo momento e di far svolgere la relazione ai colleghi Taramelli e Vitalone, al fine di utilizzare la seduta, così come era stato già deciso. In sostanza l'ordine del giorno verrebbe ad essere soltanto mutato nel suo *iter*.

Invito i colleghi a pronunciarsi su questo aspetto della questione, senza motivazioni che riportino al merito del dibattito di questa mattina che è stato ampio e chiarificatore e rispetto al quale non sarebbe possibile in questo momento fare alcun passo avanti. Questa è la realtà.

**SERGIO FLAMIGNI.** Il collega Mancini ha sollecitato la precisazione relativa al momento in cui fissare il prosieguo della

discussione. Se il senatore Segreto avesse accompagnato la sua proposta a questa richiesta, anche noi avremmo potuto dichiararci d'accordo.

**PRESIDENTE.** Possiamo fare ciò in questo momento. Ha chiesto di parlare il deputato Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Prendo la parola per una questione regolamentare. Se questa Commissione fa parte del Parlamento la proposta del senatore Segreto è stata avanzata ai sensi dell'articolo 40, che tratta della questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di determinate scadenze. Ed è questo che vuol proporre il collega Segreto. A questo punto è necessario dire quali sono le scadenze in base alle quali si propone la questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** La questione che pone il vicepresidente Segreto e che faccio mia non è sospensiva, ma è una richiesta di inversione dell'ordine del giorno che è stato già trascritto. La Commissione può tranquillamente invertirlo o respingere tale proposta.

**MASSIMO TEODORI.** Non si può chiedere l'inversione dell'ordine del giorno quando la discussione è iniziata. Non è proponibile quando si discute un punto all'ordine del giorno. I regolamenti esistono per questo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, io ho aperto questa mattina la seduta ponendo la Commissione di fronte alla richiesta che ci veniva avanzata dal collega Pintus, che ci chiedeva di rinviare la discussione sull'oggetto CARICAL perché egli era assente per motivi di salute e non era in condizione di poter raggiungere la nostra Commissione prima di questa notte o addirittura di domani mattina.

**MASSIMO TEODORI.** Ciò è fuori dal regolamento!

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno comunicato ai parlamentari prevedeva quattro punti e la Commissione è legittimata a prendere decisioni relative alla inversione dello stesso ordine del giorno. Poi può anche decidere quando affronterà quello specifico ordine del giorno. In questi termini la proposta del senatore Segreto è perfettamente legittima.

**MASSIMO TEODORI.** La sospensiva è legittima!

**PRESIDENTE.** Non si tratta di sospensiva, che è accantonamento di un argomento che poi si riprenderà al verificarsi di scadenze determinate.

**MASSIMO TEODORI.** Quando si è iniziata la discussione di un punto all'ordine del giorno non si può chiedere la sospensiva.

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, questo non è avvenuto. Si è trattato di un dibattito procedurale, tanto che vi erano pareri diversi tra i colleghi in relazione all'argomento da discutere e al collega che doveva intervenire. Poi la discussione è rimasta sul terreno procedurale. Quindi l'inversione dell'ordine del giorno è perfettamente legittima.

**GIACOMO MANCINI.** Se non chiariamo i tempi sarà difficile trovare l'unanimità sulla proposta di rinvio. Se sapessimo che giovedì il senatore Pintus è presente, credo nessuno si opporrebbe al rinvio di due giorni. Non dimentichiamo, inoltre, che si avvicinano le vacanze natalizie e non vorrei si andasse alle calende greche.

Ricordo, comunque, che per giovedì è fissata la riunione della Commissione dato che si svolgerà l'incontro con il Consiglio Superiore della Magistratura.

**PRESIDENTE.** No, ascolteremo la delegazione del Consiglio superiore della Magistratura nella giornata di martedì ovvero giovedì della prossima settimana.

Proporrei di dedicare la seduta di martedì 2 dicembre alla conclusione dell'indagine, con l'intesa che giovedì teniamo l'ultima riunione nella quale il comitato – costituito per l'elaborazione del documento finale – presenterà la conclusione del proprio operato. In questi giorni, con l'aiuto dei relatori, il documento potrebbe essere steso per imboccare la dirittura finale.

Vi sono obiezioni?

GIACOMO MANCINI. Per rispetto a voi non solleviamo obiezioni; ribadisco che è unicamente per rispetto, non perché l'argomento sia convincente. Nel caso in cui martedì non dovessimo metterci d'accordo si andrebbe a mercoledì o giovedì non alla settimana successiva.

DOMENICO SEGRETO. Se ho ben compreso, ella ha sostenuto che martedì il comitato dovrebbe presentare il documento finale.

PRESIDENTE. Esatto.

SAVERIO D'AMELIO. Martedì finiamo la discussione generale?

PRESIDENTE. Finiamo la discussione e concludiamo, andando avanti ad oltranza. Comunque, se non si finirà martedì sera, ci riuniremo mercoledì mattina: non può essere una dissolvenza cinematografica!

SAVERIO D'AMELIO. Credo che nessuno abbia interesse a far dissolvere non so cosa. Il gruppo democratico cristiano è – quanto gli altri – interessato a far piena luce su questa vicenda il cui prolungamento senza conclusioni provoca danno, ingenerando nell'opinione pubblica disorientamento e scompenso. Ciò è tanto più vero quando i giornali pubblicano quello su cui discutiamo a vuoto!

La discussione svoltasi questa mattina verteva su un punto: se dovessimo ritornare sui nostri passi, rivedendo le decisioni assunte, per rendere pubblici la seduta e gli atti della Commissione sulla

CARICAL e, forse, anche sul Banco di Napoli.

Certamente si è trattato di una discussione dotta, arricchita da pareri autorevoli, ma oziosa visto che alle preoccupazioni di chi riteneva impossibile la pubblicità degli atti in quanto contenenti stralci riferiti al rapporto della Banca d'Italia o, comunque, richiedeva particolari riflessioni e attenzioni perché non si era ancora giunti alle conclusioni sulla relazione e replica del senatore Pintus, dà risposta un articolo apparso a pagina 270 sul settimanale *Panorama*. Mentre il Parlamento discute (senza decidere come sostiene il collega Teodori)...

MASSIMO TEODORI. È una constatazione.

SAVERIO D'AMELIO. La verità è che la stampa opportunamente – del resto siamo in uno Stato libero e democratico – si impossessa di tutto quello che gli passa tra le mani e tira alcune conclusioni.

In presenza di questi fatti, il gruppo democratico cristiano non ha interesse affinché la situazione si protragga all'infinito. Al contrario, proprio per il senso di responsabilità che ci contraddistingue, siamo interessati a chiudere la vicenda CARICAL.

SERGIO FLAMIGNI. Anticipiamo a giovedì.

SAVERIO D'AMELIO. Onorevole Flamigni, possiamo anche continuare questa sera. Sono per la posizione dell'onorevole Teodori. Però se fossi stato chiamato ad intervenire a favore, avrei detto al collega di non drammatizzare perché conoscendo lo spirito che anima il vicepresidente Segreto, credo si possa unanimemente convenire sul fatto che dietro la sua proposta vi è il desiderio di raggiungere – per quanto possibile – un accordo su fatti che, per quanto rilevanti, sono superati dagli eventi. La stampa, infatti, ci ha anticipati e correttamente o scorrettamente arriva ad alcune conclusioni.

In questo articolo è anticipata la conclusione cui dovrebbe arrivare la Commissione: altro che perdere tempo! Poiché la richiesta principale è formalizzata nella proposta avanzata in apertura dei lavori – il Presidente, mi si dice, ha fatto presente l'esigenza sottolineata dal collega Pintus di assistere alla conclusione del dibattito – e la ritengo pregnante, rispetto alle altre considerazioni, accetto il rinvio. La data non la decido. È stato detto per martedì, a me sta bene. Ma anche se la riunione fosse stabilita per domani non avrei nessuna difficoltà ad accettare. In ogni caso, colgo l'occasione per stigmatizzare questo comportamento. Una volta sono stato opportunamente – anche se ingenerosamente – ripreso dal collega Mancini che mi definì ingiustamente, il portavoce della Commissione antimafia, per alcune mie dichiarazioni che – lo ripeto – esprimevano un giudizio meramente personale e non si riferivano, quindi, a fatti specifici o a riportare testualmente questioni trattate nella nostra Commissione. Al contrario, sul settimanale *Panorama* ho trovato, virgolettate, le parole del collega Pintus nonché il diverso avviso della Commissione, il giudizio di alcuni gruppi, il giudizio della democrazia cristiana e, infine, l'autorevole giudizio dell'onorevole Mancini che non si ritiene contento non so di quale cosa e non soddisfatto di eventuali proposte che la democrazia cristiana ha fatto o meglio avrebbe fatto.

**MASSIMO TEODORI.** Questi sono forse gli effetti del segreto.

**PRESIDENTE.** Sì, probabilmente questo ci induce a riflettere un po' più attentamente sulla questione del segreto. Desidero precisare, senatore D'Amelio, che non si è trattato di un'intervista del Presidente a cui lei si è riferito in un primo momento.

Pertanto, ritengo che noi potremmo prevedere la prossima riunione per martedì venturo. In tale riunione esamineremo la questione **CARICAL** con l'impegno di arrivare alla conclusione del dibat-

tito se non entro la stessa giornata al massimo in quella successiva. Il gruppo di lavoro che fu incaricato di stilare un documento sull'oggetto in esame dovrà impegnarsi a presentarlo alla Commissione.

**SERGIO FLAMIGNI.** Si deve prendere il formale impegno che la discussione dovrà concludersi e in ogni caso dovrà essere esaurito il tema **CARICAL**.

**SAVERIO D'AMELIO.** Chiedo scusa, ma penso di non aver interpretato l'interruzione fatta dal senatore Segreto circa le conclusioni del Comitato da presentarsi nella giornata di martedì oppure alla conclusione del dibattito. Credo che sia corretto che il Comitato si riunisca quando lo ritenga opportuno, ma comunque successivamente alla conclusione del dibattito. Diversamente, tutto sarebbe già preconstituito.

**PRESIDENTE.** Penso che il Comitato possa portare avanti i suoi lavori contestualmente alla discussione.

**SAVERIO D'AMELIO.** No, Presidente.

**GIOVANNI SILVESTRO COCO.** Anch'io ritengo sia opportuno che il dibattito si concluda prima del termine dei lavori del Comitato.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Occorre allora metterci veramente d'accordo sui tempi dei nostri lavori. Informo la Commissione che per la prossima settimana noi dovremo necessariamente concludere tale dibattito e procedere alla audizione dei rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura. Dobbiamo quindi fare in modo che entrambe le questioni vengano affrontate, anche in considerazione del fatto che ultimamente abbiamo rinviato l'audizione dei rappresentanti del CSM.

Probabilmente, se si rivelasse necessario il Comitato potrebbe presentarci più documenti e nel caso non venga raggiunta al suo interno nessuna intesa pre-

senterà conclusioni parziali alla Commissione. Dopo di che la nostra Commissione deciderà.

SAVERIO D'AMELIO. Signor Presidente, ma è serio tutto questo? Come fa il Comitato a presentare le proprie conclusioni prima del termine della discussione generale? Ricordo, a tale riguardo, che nel corso di una delle precedenti sedute il senatore Mancini disse al senatore Pintus: « Pintus, sei pronto? ». Pintus: « Sì, sono pronto. Ho le conclusioni ». Questo vuol dire che il dibattito in corso non serve a niente. Ciò vuol dire che la replica era preconfezionata.

PRESIDENTE. No, no, senatore D'Amelio.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Non vorrei che nascessero polemiche strumentali. A mio avviso, si dovrebbe prima esaurire questo dibattito generale, successivamente il Comitato riassumerà quanto emerso dal dibattito e presenterà alla nostra Commissione proposte redatte in base agli orientamenti emersi in questa sede. Diversamente, l'operato di questo Comitato sarebbe completamente vanificato. Occorre creare un corretto rapporto fra la Commissione e i vari Comitati ristretti che operano nell'esame di diversi argomenti.

Se il Comitato in questione avesse avuto fin dall'inizio il compito di istruire questa pratica allora si potrebbe dire oggi che tale Comitato si riunirà appena possibile, istruirà la pratica e riferirà alla Commissione. Ma una volta che la Commissione ha discusso la questione, il Comitato dovrà limitarsi a riassumere brevemente gli orientamenti emersi in Commissione per stilare una relazione utile alla decisione finale della Commissione. Sono disposto ad accogliere qualsiasi proposta purché oggi si stabilisca con precisione quale dovrà essere il lavoro del Comitato in esame. Questo continuo palleggiamento tra Commissione e Comitato, non serve certo a rendere proficuo il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Coco, le ricordo che il Comitato in oggetto fu istituito nel corso della discussione sulla questione CARICAL-Banco di Napoli. Tale Comitato risultò composto da due relatori e da altri parlamentari. Il problema reale è questo; non possiamo arrivare a concludere l'argomento suddetto oltre la prossima settimana. Lei fa bene a denunciare eventuali strumentalismi. Ma gli strumentalismi, senatore Coco, non vengono solo da una parte, ma da tante parti. Pertanto, adesso mettiamoci d'accordo sulla questione dei tempi e non facciamo chiamate di responsabilità sul problema dello strumentalismo perché come ho appena detto essi sono molteplici. Lei è un uomo politico troppo fine per non intendere che ogni volta che un uomo politico vuole raggiungere un determinato scopo, fa ricorso ad ogni tipo di strumento, compresi quelli di natura procedurale.

La proposta su cui stiamo discutendo e su cui vi è una concordanza, è quella del senatore Segreto in merito a una pausa di riflessione sulla discussione sviluppata quest'oggi: modi con i quali pubblicizzare l'indagine conoscitiva da noi svolta in merito alla questione CARICAL-Banco di Napoli. Quindi, esaurimento della discussione e discussione specifica su ciò che ci proporranno i componenti del comitato.

La mia opinione personale è che, con la buona volontà di tutti, nella giornata di martedì sarebbe possibile giungere ad una conclusione. Comunque, se così non dovesse essere, potremmo anche prenderci ancora un po' di tempo. Anche se nella mattinata dedicata al prosieguo del dibattito, intervengono altri colleghi, non credo che il tempo di discussione sarà dilatato al punto da renderci impossibile il rispetto del nostro calendario. Infatti, dai colleghi che intervengono non desideriamo certo una specie di libro che sia impossibile stralciare o comporre nei prossimi mesi. È necessario avere una sintesi politica ed un giudizio che renda conto dell'indagine conoscitiva. Stabiliranno poi le forme relative al modo ed al come pubblicizzare ciò che è stato discusso.

Più si ritarda nei tempi di questa decisione e più ci troveremo di fronte all'esercizio di una legittima funzione da parte di quei colleghi che non si sono sentiti vincolati e che tanto meno lo sono stati nel momento in cui si è passati alla fase conclusiva.

Propongo quindi di concludere, possibilmente, entro martedì. Il Comitato può già cominciare a prendere in esame le posizioni espresse, ovviamente tenendo conto anche di quelle che si pronunceranno martedì mattina. Se non potremo concludere martedì sarà possibile farlo mercoledì, ma non possiamo rinviare continuamente.

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Allora, si dia una disposizione precisa in merito a ciò che deve fare il comitato, ed in merito a quando lo deve fare. Io direi di farlo a conclusione della discussione generale. Ma se l'opinione prevalente è quella di farlo prima...

PRESIDENTE. È già utile stabilire i punti di consenso e di dissenso. Il comitato è autonomo e può decidere ciò che vuole. L'importante è che la Commissione stabilisca il termine entro il quale decidere. Quindi, entro mercoledì sera ritengo che sia possibile chiudere l'argomento sul nostro ordine del giorno.

DOMENICO SEGRETO. Come sostanzialmente hanno riconosciuto i colleghi, la proposta che ho avanzato è stata motivata da forte responsabilità. Sono convinto che la discussione debba terminare entro la settimana. Potevo anche accettare la proposta del senatore Mancini, ovvero quella di fissare giovedì come giorno conclusivo, ma ritengo che ciò possa avvenire anche entro la giornata di martedì. La questione che è sorta adesso riguarda il documento conclusivo. Io sono convinto che questo debba essere fatto dopo la discussione generale. Comunque, giunti a questo punto, sostanzialmente le cose sono due: o accettiamo la proposta del senatore Mancini e cioè che giovedì

terminiamo la discussione e martedì presentiamo il documento...

PRESIDENTE. Benissimo, ritengo anch'io che questa sia la soluzione più opportuna.

GIACOMO MANCINI. Io ho detto che rispetto a voi che non rispettate il regolamento avrei accettato la vostra proposta...

PRESIDENTE. A me pare accettabile la proposta del collega Segreto...

DOMENICO SEGRETO. Martedì si potrebbe giungere alla conclusione...

PRESIDENTE. Benissimo, così avremmo anche un lasso di tempo per il Comitato...

GIOVANNI SILVESTRO COCO. Signor Presidente, io ho detto che in una situazione del genere, il Comitato deve sapere oggi dalla presidenza, con assoluta precisione, ciò che deve fare.

PRESIDENTE. Può restare stabilito che nella giornata di giovedì si continua e si esaurisce la discussione generale. Nella giornata di martedì la Commissione prenderà in esame i risultati del Comitato di lavoro e chiuderà l'argomento.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, ma per la giornata di giovedì le risultano iscritti a parlare? Ci sarà anche il relatore Pintus?

PRESIDENTE. A me sono stati annunciati alcuni nominativi. Il senatore Pintus ci ha fatto sapere che domani sarà qui. Possiamo comunque lasciare un punto di indeterminatezza, nel senso di accertare se il senatore Pintus è disponibile per giovedì. Per lo stesso giorno dovrà esserlo anche il senatore Ferrara, o quanto meno dovrà esserlo nei prossimi giorni per partecipare alla stesura del documento. Abbiamo infatti detto che faremo due documenti distinti, anche se concordati nel medesimo comitato di lavoro.

Quindi, a meno che non vi sia impossibilità fisica del senatore Pintus, resta fissato che la Commissione terrà seduta giovedì e martedì venturi.

SISINIO ZITO. Signor Presidente, questa mattina avevo sollevato un vecchio problema, e la risposta che ella mi ha dato è stata che per evitare possibili interferenze tra il lavoro della Commissione o di altre commissioni, i giorni da dedicare alle sedute restavano quelli di martedì e venerdì. Ora, a me può andar bene anche la giornata di giovedì (anche se non potrò essere presente perché presso le commissioni inizia la discussione dei documenti di bilancio), ma è evidente che sono stati fissati dei giorni per le riunioni della Commissione e queste, poi, si tengono quando voi lo ritenete più opportuno, indipendentemente dalle decisioni prese.

PRESIDENTE. Ho concordato con la proposta di tenere seduta giovedì perché mi è parso che in tal senso il consenso fosse piuttosto largo.

SISINIO ZITO. Io dico che la Commissione deve lavorare ma senza interferenze con l'attività delle altre commissioni. Ripeto, a me va bene che la Commissione si riunisca giovedì ma non che ciò avvenga dopo che questa aveva deciso di riunirsi nei giorni di martedì e venerdì.

SERGIO FLAMIGNI. Vi sono anche delle eccezioni alle decisioni prese. Noi avremmo preferito venerdì, ma in quel giorno è fissata la conferenza nazionale per i problemi della giustizia, e quindi gran parte dei componenti la Commissione non sarebbero stati presenti.

PRESIDENTE. In ogni caso, l'appuntamento conclusivo è per la giornata di martedì, e quindi non sarà poi così grave se giovedì non potranno intervenire tutti i membri della Commissione.

Resta stabilito che giovedì prossimo affronteremo il prosieguo della discussione sulla CARICAL e martedì vi sarà la

convocazione della Commissione per le conclusioni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla relazione del senatore Taramelli.

MASSIMO TEODORI. Il collega Taramelli mi confermava quest'oggi che la sua relazione non riguarda i nostri lavori sulla Campania, ma gli enti locali, con particolare riferimento alla Campania stessa. Tale relazione non ha nulla a che fare con la materia su cui la Commissione ha lungamente lavorato sia in Campania, sia in questa sede. Poiché questo è un equivoco che non so se sia nato spontaneamente o provocato da non so quale ragione (ma questo poco importa), ripropongo al Presidente della Commissione la questione della discussione — che non si è mai svolta e che è stata deliberata da due mesi ripetutamente — sui lavori svolti dalla Commissione in Campania.

Non è assolutamente accettabile e tollerabile che si facciano questi lavori e poi non si svolgano i dibattiti finali o che questi siano surrogati da tutt'altra cosa. Quello che il senatore Taramelli dirà non riguarda il lavoro che la Commissione ha svolto. Io, pertanto, non parteciperò adesso a questa relazione perché non intendo accettare questa procedura. Devo dire che sono stato colto di sorpresa da questo gioco delle carte, cioè nel dibattito si è inserita una relazione del senatore Taramelli, che non riguarda i lavori della Commissione sulla Campania.

Chiedo che i deliberati assunti, ripresi e stabiliti con grande fatica, vengano posti tempestivamente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, io non conosco la relazione Taramelli, ma quello che mi interessa è che all'ordine del giorno sia posto il dibattito conclusivo su tutta la visita che la Commissione ha fatto in Campania. Se il senatore Taramelli affronterà soltanto parzialmente

gli argomenti che sono stati trattati durante il corso di questa visita, il suo intervento verrà considerato il primo e si proseguirà quindi prendendo in considerazione l'ordine del giorno così come è stato formulato.

Non mi risulta quanto è stato da lei affermato. Credo, peraltro, che non si possa esprimere un giudizio preliminare sulla relazione. L'argomento all'ordine del giorno è la visita in Campania.

MASSIMO TEODORI. Ho già detto che sono state cambiate le carte in tavola.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno vi è la questione della Campania.

MASSIMO TEODORI. Non è vero, la relazione tratta altre cose. Non sto inventando nulla. Sono state cambiate le carte in tavola!

PRESIDENTE. Ribadisco che all'ordine del giorno vi è la questione della Campania.

Do la parola al senatore Taramelli per lo svolgimento della relazione.

ANTONIO TARAMELLI, *Relatore*. Nel corso di precedenti sedute il Presidente aveva chiesto al sottoscritto di svolgere una relazione sulla visita in Campania. Già in quella occasione ebbi a sottolineare al Presidente ed alla Commissione che non avevo partecipato a tutta la visita, dal momento che ero giunto sul posto soltanto il sabato. Si era discusso della vita della Campania, con particolare riferimento alle istituzioni (regioni, comuni e così via). Ma poiché il gruppo di lavoro che coordinavo aveva successivamente approfondito quei temi, ho detto che sarei stato in grado di svolgere un primo intervento sulla vicenda Campania, con un angolo visuale più contenuto rispetto a regioni, comuni, province, al funzionamento degli enti locali ed alla spesa pubblica.

Ho tentato di compiere un lavoro più complessivo, leggendo anche il resoconto

stenografico. Ma per quanto riguarda la magistratura, nonostante la lettura del resoconto stenografico, non mi è stato possibile trarre una conclusione, perché era evidente che alcune cose dette dai magistrati non erano soltanto quanto era lì scritto, ma avevano dietro altri pensieri che non venivano manifestati, ma che avrebbero completato il concetto. Quindi non ho voluto fare una relazione per la parte cui non ho partecipato. Avrei riassunto il verbale stenografico, ma malamente, anche perché non ero in grado di esprimere una opinione personale. La mia relazione concerne una parte delle questioni che riguardano la Campania, riguardanti gli enti locali e la spesa pubblica, temi, questi, che il gruppo di lavoro ha potuto approfondire.

Precisata questa parte, devo dire che nonostante non abbia partecipato a tutte le audizioni (magistratura e responsabili dell'ordine pubblico) per quanto riguarda questo versante mi è stato possibile trarre talune informazioni che non ricavamo nella giornata di sabato in occasione dell'incontro con il sindaco di Napoli, il presidente della giunta regionale, la Presidenza del Consiglio regionale e la commissione regionale sui problemi della camorra. Desidero precisare che il lavoro del gruppo è stato, secondo me, molto utile. Tuttavia, l'intervento che svolgo è personale perché il gruppo non ha ancora « tirato » le somme al fine di presentare in modo unitario o comunque collegiale una valutazione sul tema.

Debbo sottolineare che durante il nostro lavoro siamo incappati su altri temi riguardanti la spesa pubblica che non abbiamo approfondito e, d'altra parte, l'argomento era stato presente nell'audizione della commissione anticamorra regionale: la questione dei farmaci (in quanto, ancor prima che scoppiasse lo scandalo, il dottor Craveri denunciò la situazione anomala dell'unità sanitaria locale 41 passata, da un anno all'altro, da una spesa per farmaci di 390 miliardi a 722) e le cooperative con tutte le questioni verificatesi successivamente. Per tentare di capire come le strutture — che io ritengo

decisive per combattere il fenomeno — funzionino e che cosa sta succedendo in queste realtà, dopo aver sentito i signori prima citati, abbiamo voluto ascoltare i sindaci dei comuni di Caserta, Benevento e Salerno (il sindaco di Avellino non si è presentato) ed effettuare un sopralluogo nei comuni piccoli e medi della Campania. Questo, per avere la possibilità di « sentire meglio il polso », sentito sul posto ma anche per avere una valutazione più ampia e pluralistica in quanto abbiamo capito che convocando i sindaci è difficile ottenere informazioni complete. Abbiamo visitato i comuni di Giugliano, Lusciano, Casal di Principe, Torre Annunziata, Pagani e Nocera inferiore. Tali sopralluoghi, ed il nostro tentativo di comprendere meglio, è stato preceduto dall'invio di un questionario per tentare di mettere insieme una valutazione più complessiva su temi del funzionamento degli enti locali e della spesa pubblica. Nel questionario chiedevamo che i nostri interlocutori si disponessero per fornirci una valutazione complessiva del problema e circa la presenza del fenomeno sia per quanto riguarda le istituzioni sia per quanto riguarda l'insieme dell'attività, dell'economia locale e, in particolare, per i problemi del mercato del lavoro. Presidente, vorrei capire se devo andare avanti ed esporre la relazione soltanto per il gruppo comunista o se...

**PRESIDENTE.** Questo non ha importanza. Come lei sa, quando le sedute sono pubbliche chi è interessato può restare, chi vuole andarsene non può essere trattenuto.

**CLAUDIO VITALONE.** Probabilmente relazionerò soltanto per me stesso.

**PRESIDENTE.** Se rimanessimo soltanto lei ed io, non sarebbe disdicevole per noi, ma per chi è assente.

**ANTONIO TARAMELLI.** Dicevo, abbiamo cercato di farci dare un'opinione sul fenomeno, all'interno della vita cittadina, con riferimento ai problemi dell'e-

conomia e del mercato del lavoro, problemi questi di non trascurabile rilievo in particolare nel Nocerino. Comunque, per quanto ho ascoltato, non abbiamo avuto risposte particolarmente significative.

Inoltre, abbiamo cercato di farci dire qual è lo stato della pianificazione, cioè di tutti gli strumenti che dovrebbero consentire di tenere sotto controllo il territorio e di evitare che, attraverso il suo uso, si possano impiegare i proventi illegittimamente pervenuti a questi signori che operano nel campo delle attività immobiliari. Quindi, oltre che sugli strumenti un giudizio sull'abusivismo: se cioè sia da considerarsi abusivismo di necessità oppure sia abusivismo di speculazione.

Abbiamo rivolto una serie di domande sugli appalti delle opere pubbliche (circa le modalità di gara), subappalti, differenza di costi tra aggiudicazione e consegna di lavori, uso delle perizie suppletive e varianti in corso d'opera, pubblicità per l'indizione delle gare. Inoltre, il funzionamento dei consigli comunali e, in particolare, l'uso dello strumento delle delibere d'urgenza. Rispetto agli apparati dei comuni abbiamo domandato qualcosa circa gli organici, l'efficienza e la dotazione degli uffici tecnici.

Infine, abbiamo chiesto lo stato dei bilanci e, specificamente, i residui passivi.

Tutto ciò per avere un quadro complessivo e per tentare di indicare alla Commissione eventuali misure da suggerire al Parlamento per frenare e chiudere talune smagliature che consentono alla criminalità organizzata di operare anche sugli enti locali.

Le risposte forniteci non sono soddisfacenti: in molti casi sono parziali, non omogenee e, quindi, non ci consentono di presentare un prospetto complessivo sulle domande poste e le risposte avute.

Però, ciò che siamo riusciti a comprendere, nel corso dei sopralluoghi e degli incontri, rappresenta, a mio parere, un elemento sufficiente per consentirci di formulare un primo giudizio e di suggerire qualche proposta che, pur non essendo nuova per la Commissione, vale la pena di avanzare.

Il quadro che si è presentato nelle audizioni è molto variegato. Abbiamo ricevuto risposte più o meno sincere, più o meno reticenti; alcune risposte sono dovute all'ignoranza del fenomeno, altre alla finta ignoranza. Dall'incontro con gli assessori regionali ed i sindaci dei capoluoghi, si è avuta l'impressione che hanno presente l'entità del fenomeno: sia gli uni sia gli altri hanno tenuto a dichiarare che il fenomeno esiste (in una dimensione più o meno ampia) per affermare subito dopo – soprattutto gli assessori regionali – che la questione riguarda soltanto gli altri e le istituzioni sono salve, sane e sicuramente difese dall'azione degli amministratori. Per quanto riguarda l'istituzione « regione », quindi, non vi sono problemi; così come i sindaci dei capoluoghi hanno sempre detto che la « cittadella » è difesa e non subisce contraccolpi per la camorra.

Gli assessori regionali hanno denunciato un elemento che credo occorra tenere presente: l'estrema debolezza del sistema delle autonomie. Però voglio dire che avendo sentito gli assessori agli enti locali, all'urbanistica e ai lavori pubblici, è parsa contraddittoria la loro tranquillità nell'affermare che il problema esiste, ma non riguarda le istituzioni. Infatti, una contraddizione è presente se si tiene conto di quanto sostenuto dal presidente della giunta regionale, dalla presidenza del consiglio regionale ed, in particolare, dalla commissione anticamorra regionale che ha denunciato una presenza molto robusta sulla pubblica amministrazione e, in particolare, per quanto riguarda gli appalti.

Non voglio in questa sede ricordare le questioni complessive; desidero soltanto sottolineare quanto è emerso dagli incontri avuti con i rappresentanti della Guardia di finanza e quanto contenuto nel rapporto dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia in merito alla presenza di aziende inquinate nei rapporti con la pubblica amministrazione, nonché di altre aziende attualmente sotto inchiesta la cui azione si svolge in consorzi nei quali sono largamente presenti aziende pubbliche. Mi riferisco, in particolare, al-

l'azienda Sorrentino Costruzioni, inquisita; azienda che – come ha riferito l'Alto Commissario – controlla numerose società: SOCOS, FU.GI, STMA, DIFIS, VALSO, CONTEMAR, SORI, IMA (già SO-IM).

La società Sorrentino partecipa a consorzi dove operano società a partecipazione pubblica. Questa società ha avuto assegnato un lotto dalla Cassa per il Mezzogiorno, per operare il disinquinamento del porto di Napoli. Inoltre ha avuto assegnato un altro lotto, attraverso la SORI, per la costruzione di 2063 alloggi con opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il consorzio DIFIS ha avuto assegnato un lotto per la costruzione di 298 alloggi.

Quindi, mentre gli amministratori tendono ad esprimere solo una valutazione sul problema, in un contesto però, al di fuori della « macchina pubblica », abbiamo riscontri da parte della Guardia di finanza e dello stesso Alto commissario su società che lavorano con quelle a partecipazione pubblica rilevante.

Desidero, infine, ricordare come i rappresentanti della Guardia di finanza hanno ribadito che nell'attività complessiva dei consorzi sono ormai presenti numerose società di utile che non hanno altra funzione se non quella di rendere tranquilla l'attività stessa del consorzio e di percepire rilevanti utili.

Abbiamo dichiarazioni di amministratori a diversi livelli, che tendono a ridurre il fenomeno e a sottolineare che l'istituzione è salva. In verità, alcuni dati (probabilmente qualche collega ne citerà altri) dimostrano come negli appalti pubblici operano società inquisite e che sono in « odore » di mafia o di camorra.

Mi pare che sia questo uno degli elementi da tenere ben presente.

L'altro elemento che abbiamo cercato di valutare è come l'istituzione e in particolare l'organo collegiale, sia in grado di essere presente nell'attività della stessa istituzione. Quello che abbiamo voluto accertare è che in questi consigli comunali, fatta eccezione per tre capoluoghi dove la vita consiliare è un po' più attiva, ci

troviamo dinanzi ad una serie di comportamenti che hanno di fatto annullato la vita dei consigli comunali e, quindi, la possibilità di esercitare un controllo sulla giunta e sugli esecutivi in generale. Anche questo dato dovrebbe far riflettere; sarà il caso che il Parlamento provveda con urgenza a risolvere questo problema.

Ripeto, praticamente queste istituzioni non vivono più; il tutto si risolve in decisioni assunte dalle giunte municipali e nemmeno in una fase successiva le decisioni delle giunte vengono valutate dai consigli comunali. A riguardo citerò soltanto tre comuni. Quello di Torre Annunziata, di Pagani e di Salerno. A Torre Annunziata nel 1984 sono state assunte 621 delibere di urgenza e ratificate 13; nel 1985 sono state assunte 853 delibere e ratificate 10, nel 1986 (ancora in corso) sono state assunte 597 delibere e ratificate 2. A Pagani nel 1984 sono state assunte 384 delibere e ratificate 9; nel 1985 sono state assunte 187 delibere e ratificate 6; nel 1986 sono state assunte 295 delibere e ratificate 2. Per quanto riguarda Salerno abbiamo un dato complessivo: su 1.000 delibere adottate ne sono state ratificate 240.

Quando le istituzioni lavorano in tale maniera è chiaro che le stesse istituzioni scompaiono; cioè scompaiono quelli che noi abbiamo sempre considerato dei baluardi contro la criminalità organizzata e la camorra.

Abbiamo potuto accertare in questi sopralluoghi nei comuni piccoli e medi che l'autorità giudiziaria ha proceduto a sequestri di documenti sui quali però non è stato possibile sapere di più. In alcuni di questi comuni qualche amministratore è stato inquisito e qualche altro recentemente anche arrestato. Esiste, pertanto, un quadro generale molto pesante e difficile da chiarire. Se pensiamo veramente di combattere la mafia e la camorra non dobbiamo pensare che le istituzioni non siano in grado di reagire in quanto per esempio, in un comune, nel corso del 1983, si è fatto un dibattito in seno al consiglio comunale sui problemi della camorra (ed è sembrato allora essere

quello un atto di coraggio). La mia impressione è che ci siamo trovati dinanzi a forme di reticenza ma anche dinanzi a timori e paure. Non siamo riusciti a farci raccontare cose a noi già cognite e di cui eravamo certi.

Qual è la proposta che ritengo di fare in merito al funzionamento dei consigli comunali? Non possiamo restare in attesa del varo della legge di riordino del sistema delle autonomie in quanto i tempi non sono né vicini né certi per una conclusione positiva della vicenda tante e tali sono le difficoltà esistenti.

Credo che valga la pena riesaminare i due disegni di legge già presentati alla Camera, il n. 1519 e il n. 2253. Nessuno dei due può essere approvato nel testo originario. Il primo, infatti, prevede la reiterazione delle delibere. Ebbene, io credo che questo non sia possibile.

Voglio soltanto ricordare che la legge per il riordino del sistema delle autonomie prevede l'abbandono delle delibere d'urgenza suddividendo in modo più ampio le funzioni delle giunte rispetto a quelle dei consigli. A questi ultimi sono demandate soltanto le questioni di carattere più generale, e quindi scompare di fatto lo strumento in quanto consentito soltanto per gli storni di bilancio. Però, di qui a quando si arriverà alla legge per il riordino, credo che dovremo sollecitare il Parlamento a prendere in mano quelle proposte di legge, affinché si stabilisca che le delibere di urgenza siano ratificate entro un periodo abbastanza breve, di 15 o 20 giorni; in caso contrario, esse dovranno decadere dai loro effetti.

Ritengo che questa sia l'unica strada per impedire che le istituzioni siano del tutto svuotate, per impedire che venga a mancare quel minimo di contrasto alla criminalità.

L'altro elemento che è stato esaminato, e che a mio parere ha un riflesso importante per quanto riguarda le questioni per l'uso del territorio — come abbiamo potuto accertare con gli assessori nelle visite che abbiamo compiuto —, è lo stato della pianificazione in Campania, dal momento che su 549 comuni 135 di-

spongono di un piano regolatore, 195 dispongono di un programma di fabbricazione vecchio e 219 non hanno nulla. Quindi, è ben difficile governare un territorio senza disporre alcuno strumento urbanistico. E sappiamo per certo che metà della Campania è costruita in maniera illegale. Alla domanda di che tipo di abusivismo si tratta ci è stato risposto che « non vi sono state speculazioni! ». Ovviamente, questo contrasta con le cose detteci dal sindaco di Napoli, per quanto riguarda il rione Camaldoli e dal presidente della regione per quanto riguarda le zone turistiche e rivierasche a mare.

La strada seguita per cercare di porre rimedio alla mancanza di strumentalizzazione urbanistica è stata quella della nomina dei commissari. Quale risultato si è però ottenuto ..... che i commissari non sono stati in grado, in generale, di fare i piani regolatori. I termini sono scaduti, qualche volta sono stati rinnovati, il problema è stato riconsiderato, ma la strada del commissariamento non è servita a risolvere nulla.

Il problema delle aree è relevantissimo perché è proprio lì che si mettono i soldi che si ricavano dalla droga e dalle altre attività! Dunque, riteniamo che sia adeguata la nomina dei commissari - che però non hanno prodotto effetti positivi - o riteniamo perseguibile una strada senz'altro più pesante, ma che forse è l'unica percorribile, ovverosia quella di proporre che i comuni siano dotati di uno strumento urbanistico e di piani regolatori da approvare entro un lasso di tempo congruo, perché, in caso contrario, si procederà allo scioglimento del consiglio comunale? Non vedo altre strade, e ritengo che soltanto questa minaccia possa consentire ai comuni di attrezzarsi, almeno per controllare cosa succede sul loro territorio.

Due dunque le misure che si propongono: una per le delibere d'urgenza, l'altra per la strumentazione urbanistica. Comprendo che questa seconda questione è delicata, ma non credo sia possibile pensare ad un provvedimento che ri-

guardi soltanto i comuni del Mezzogiorno.

Ritengo, pertanto, che sia opportuna una riflessione e giungere ad una proposta al Parlamento (anche se la materia è di primaria competenza delle regioni) che induca i consigli comunali a dotarsi di questo strumento indispensabile, pena lo scioglimento dei medesimi, come la legge sulla finanza locale prevedeva per il 1986 in caso di non approvazione di bilancio. Ripeto, so che la cosa non è di poco conto, ma ritengo che sia l'unica strada percorribile se veramente si vuol porre rimedio all'uso dissennato del territorio.

Per quanto attiene alle opere pubbliche, non abbiamo ancora sufficienti elementi di valutazione, pur avendo indicato in un apposito questionario le risposte che avremmo voluto avere. In pratica, ci è stato detto che normalmente le gare vengono svolte dopo un'adeguata pubblicità e dopo aver invitato molte ditte. È stato però verificato che le ditte partecipanti alle gare sono poche, e per alcuni comuni sono sempre le stesse a ruotarsi questo o quell'appalto. Quindi, la mancata partecipazione alle gare non è dovuta al fatto che altre ditte non sono interessate ai lavori ma perché sono dissuase dal parteciparvi.

Dai dati che ci sono stati forniti, la gara che prevale è quella a licitazione privata anche se in tutti i comuni viene usata la media mediata. Quest'ultimo elemento non costituisce in sé una garanzia. Anzi, l'uso di questa modalità può anche attivare meccanismi di intesa. La media mediata non garantisce la regolarità della gara.

Abbiamo anche accertato che con la trattativa privata si ricorre, in molti casi, alla proroga dei contratti, anche di notevole entità. Con la stessa trattativa privata, si procede a proroghe di servizio, di manutenzione, di nettezza urbana, di mense, eccetera. Dunque, per una parte non trascurabile della spesa pubblica si sfugge ad una normale gara di appalto.

Da questo punto di vista, pertanto, vi è da parte nostra la convinzione di un intervento da parte della criminalità per

quanto attiene allo svolgimento delle gare. Questa è l'impressione che si ricava, avvalorata dal fatto che tanti sono quelli che vengono invitati e pochi sono coloro che partecipano, pur essendoci necessità di lavoro. L'uso della trattativa risulta essere eccessivo in certi comuni, e proprio per questo il fatto non può passare inosservato.

Il problema che si pone è quello della legge per gli appalti dei lavori pubblici.

Stamane è stata incidentalmente sollevata la questione del disegno di legge che è all'esame della Camera dei deputati. Desidero ricordare che su tale materia non vi è soltanto quel disegno di legge (che ha sollevato qualche scalpore). Siamo fermi, ormai da venti anni, in questo paese ad una legge che proroga procedure per l'accelerazione dei lavori; e, se non sbaglio, mentre alla Camera si sta discutendo di quel disegno di legge che è più ampio di altri, è stato approvato un decreto per un'ulteriore proroga della legge per l'accelerazione delle procedure.

Si continua su questa strada; e...

**PRESIDENTE.** Non si accelera niente.

**ANTONIO TARAMELLI.** Quel che è sicuro è che si saltano le norme di controllo. Lo fanno i diversi Ministeri, compreso — ed in misura abbondante — lo stesso Ministero della difesa.

Il punto è di cercare di evitare che quel disegno di legge vada avanti così com'è, perché esso è uno dei peggiori che vi siano. Ma è necessario fare in modo che il Parlamento si dia una regola. Infatti, mentre avvertiamo in questa sede la esigenza di adeguati controlli, il Parlamento continua a derogare da tali controlli in virtù di una esigenza di non perdere tempo e di accelerare la spesa (che, però, di fatto non si verifica).

Pertanto, dobbiamo riflettere, perché la legge sugli appalti risale a 120 anni fa; e vi è chi sostiene — ragionevolmente — che essa sia ancora una buona legge. Però, se da una legge fundamentalmente buona si parte per fare, poi, tante dero-

ghe, è evidente che quella legge non vale più.

Noi, in questa Commissione, continuiamo a dire che bisogna stabilire una serie di « filtri » per evitare l'intervento della criminalità organizzata, mafiosa o camorristica che essa sia; d'altra parte, invece, si procede a deroghe in virtù dell'esigenza di una politica comunitaria. E questo vale anche per le banche, relativamente alle quali, in virtù di una certa politica comunitaria, si sta procedendo ad un aumento degli sportelli. Vi è, infatti, una linea generale di liberalizzazione di tutti i controlli, mentre noi siamo qui a ragionare su come attuare alcune misure le quali, invece, tendono, attraverso restrizioni, ad evitare la presenza della malavita organizzata.

Ritengo che il gruppo di lavoro non sia in grado di formulare proposte precise nella materia dei lavori pubblici; ritengo, invece, che, su questo tema sia opportuno che la Commissione incarichi due o tre veri esperti, i quali, nel giro di poche settimane, siano in grado non di rifare la legge bensì di svolgere una considerazione complessiva della legge-madre e di tutte le leggi di deroga ad essa che sono state presentate in questi anni, per poi avanzare una proposta che concili l'esigenza di spendere presto e bene con quella di impedire aperture di spazi tali da consentire alla criminalità organizzata di intervenire.

Infine, desidero porre due questioni che riguardano le « macchine » comunali, le quali sono anch'esse elementi tali da potere consentire fatti non del tutto corretti.

Abbiamo registrato una sorta di confusione allorquando abbiamo cercato di capire perché fossero stati sequestrati certi atti in un certo comune. Non siamo riusciti a conoscere i responsabili; il sindaco non ne sapeva nulla; abbiamo dovuto chiamare il segretario comunale per farci dire quali erano state le ragioni di tali sequestri.

Insomma, non si sa mai bene chi effettivamente amministri e come funzioni

la « macchina » comunale. Vi sono organici al di sotto delle relative piante organiche; vi sono presenze di provvisori, i quali, in qualche caso, sono in numero maggiore di quello previsto nella pianta organica (mi riferisco ai giovani della legge n. 285, in qualche caso efficienti ed in molti casi ancora in soprannumero e da sistemare). Quel che è certo è che non vi è un solo ufficio tecnico che sia adeguato alla dimensione del comune, al bilancio del comune ed alle possibilità di spesa dei soldi affidati al comune. Nessuno dei comuni da noi visitati si è valso della legge, presentata nel 1985, che consentiva l'assunzione di 5 mila dipendenti nei comuni del Mezzogiorno, soprattutto per potenziare gli uffici tecnici. Nessuno di quei comuni si è valso di quanto la deroga al blocco delle assunzioni consentiva per migliorare e potenziare gli uffici tecnici.

La conseguenza di tale inadeguatezza delle « macchine » comunali è che non si capisce bene cosa accade e perché non si spendano tutti i soldi (perché abbiamo accertato che vi sono avanzi notevoli della gestione ordinaria, nonché una serie di residui passivi anche di somme rilevanti, in particolare per quanto riguarda i contributi dati per la ricostruzione e per interventi di carattere straordinario).

Quando si consideri che un comune come quello di Pagani – il cui sindaco denuncia le condizioni « da fame » dell'amministrazione – ha più di 50 miliardi di residui passivi, 25 miliardi dei quali per interventi straordinari, che non vengono spesi, si capisce che anche la « macchina » comunale non è in grado di compiere uno sforzo perché tutti quei soldi – che lì sarebbero una vera e propria « manna » – possano essere spesi.

Dunque, ritengo che anche da questo punto di vista sia necessario porre attenzione, avendo presente che due provvedimenti possono essere ragionevolmente suggeriti al Parlamento: uno relativo alla funzionalità dei consigli comunali ed alle delibere di urgenza ed uno relativo alla pianificazione, perché è proprio sul terri-

torio che « si fanno i soldi » e si investono i soldi ottenuti in modo non corretto.

Un altro sforzo deve essere compiuto come impegno da verificare e da portare avanti tutti insieme. Esso discende dalla impressione da me ricavata – e non so se condivisa da altri colleghi – che ormai le istituzioni non esistono più, di fatto, o non sono più in grado di rappresentare niente, o comunque non rappresentano più un punto intorno al quale sia possibile coagulare, oggi come oggi, un minimo di ripresa di un'azione di tutela della cittadinanza e di riscossa contro il fenomeno mafioso.

Ad una nostra precisa domanda se nel comune vi fosse un *racket*, il sindaco ha risposto: non si sente più sparare. Dal che abbiamo desunto che ormai in quel comune la situazione si è « normalizzata » nel senso che nessuno ha più la forza di dire di « no » e di reagire...

PRESIDENTE. Tanto, in serata, avvengono le uccisioni.

ANTONIO TARAMELLI. Per l'appunto. La « normalizzazione » è avvenuta nel senso che tutti ormai ritengono che il male sia inevitabile.

La nostra conclusione è stata che non si sente più sparare perché gli ultimi che potevano resistere avevano rinunciato a farlo. Ma non ci è stata data una risposta in tale senso.

Il fatto che dei pubblici amministratori dicano di non sapere è la dimostrazione di come ormai vi sia un atteggiamento di rinuncia.

Il nostro sforzo, pertanto, deve essere quello di compiere il nostro dovere proponendo al Parlamento tutte le misure possibili per rendere più forte l'azione dello Stato contro la camorra. Ma quel che si deve sapere è che dai sopralluoghi e dalle audizioni compiuti nell'entroterra campano è risultato che non vi è più un punto di riferimento e di aggregazione per una lotta efficace contro la camorra.

Sono pochissimi coloro che hanno avuto il coraggio di dire certe cose; in

generale i nostri interlocutori sono stati reticenti, anche perché avevano non poca paura.

Concludo, ribadendo le due ipotesi di lavoro cui prima ho accennato. In primo luogo, ritengo decisivo il funzionamento dei consigli, con l'impedimento dell'uso e l'abuso delle delibere di urgenza, il secondo in merito ai problemi del territorio. In terzo luogo occorre costituire un gruppo di lavoro composto non soltanto da parlamentari, ma anche da esperti, per quanto riguarda i problemi delle opere pubbliche, per vedere com'è possibile conciliare l'esigenza di far tutto e presto con il mantenimento di una serie di controlli tesi a garantire la correttezza del come si spende il soldo pubblico.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al senatore Vitalone per lo svolgimento della relazione sulla visita della Commissione antimafia a Vienna.

**CLAUDIO VITALONE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di lavoro sulla droga ha iniziato la sua attività fin dal luglio 1986 ponendosi prioritariamente il problema di mirare i suoi interventi in determinati ambiti, che collimassero con il compito che era stato tracciato di privilegiare l'aspetto del traffico internazionale della droga come momento di ricognizione particolarmente attenta allo scopo di fornire suggerimenti, proposte e iniziative da discutere in Commissione.

Abbiamo considerato che interlocutore primario dovesse essere lo speciale fondo delle Nazioni Unite che si occupa del problema, ossia l'UNFDAC (*United Nations Fund for Drug and Abuse Control*). Nel luglio scorso abbiamo ascoltato il direttore esecutivo del fondo, il dottor Giuseppe Di Gennaro, magistrato di cassazione, il quale svolge la sua attività con la dignità di assistente del segretario generale delle Nazioni Unite. Dall'intervento in Commissione del dottor Di Gennaro, oltreché dalla documentazione acquisita

successivamente e dal viaggio compiuto recentemente a Vienna da una delegazione della Commissione, emerge un quadro generale che suscita estremo allarme e che impone una riflessione tempestiva e responsabile anche da parte del Parlamento italiano in ordine alle iniziative che devono essere assunte per sostenere sul piano internazionale gli interventi progettati dalla agenzia speciale delle Nazioni Unite.

L'UNFDAC nasce come ente promotore di progetti pilota e successivamente, in ragione delle esperienze acquisite e dei confronti compiuti sul territorio in varie zone nevralgiche di intervento, si trasforma in una struttura operativa ampiamente esperta e idonea al compito che a tale ente è stato ritagliato con deliberazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Una prima valutazione che mi sento di fare è la seguente. L'esperienza dimostra che vi sono al mondo due categorie di paesi: quelli bisognosi di aiuto e quelli in grado di erogarlo; talvolta le due caratteristiche si colgono contestualmente in una medesima zona del territorio.

L'UNFDAC ha registrato nel tempo una forte crescita della domanda di assistenza. I suoi interventi hanno spesso realizzato dei risultati apprezzabili, seppure non definitivi e si è creata una sorta di interazione tra queste attività che crescevano, pur nell'esiguità delle risorse finanziarie di cui l'ente dispone e la maturazione di una nuova coscienza proprio sul piano internazionale in merito alla gravità del problema delle tossicodipendenze.

La comunità internazionale, già attraverso l'Assemblea generale dell'ONU, ha delineato una strategia nelle sue linee fondamentali per il controllo delle sostanze stupefacenti, auspicando la creazione di un ampio fronte costituito da tutti quei paesi che hanno ormai raggiunto la coscienza piena dell'esigenza che il problema della tossicodipendenza va combattuto su scala mondiale, senza defezioni. Ma è chiaro che un indirizzo

del genere impone un appoggio interdisciplinare.

Questo messaggio che cogliamo al primo approccio di questa esperienza internazionale suggerisce che da un lato vi sono paesi che hanno risorse tecnologiche, scientifiche e finanziarie per condurre la lotta contro le sostanze stupefacenti; dall'altro vi sono paesi in via di sviluppo afflitti essi stessi dal gravissimo problema della produzione di sostanze stupefacenti o da forme di traffico pressoché istituzionalizzate.

Si innescano problemi di crescita della diffusione dell'utenza anche in questi paesi a sviluppo penalizzato, il che aggrava definitivamente e forse compromette la possibilità di espansione addirittura democratica. Non è azzardato affermare che in alcune aree il fenomeno si connette con processi di destabilizzazione politica, sociale, economica e anche militare.

L'UNFDAC ha il grave compito di assicurare che questi paesi che non sono in grado da soli di organizzare un efficace contrattacco sul fronte della droga siano posti in condizione di esaltare il proprio ruolo cercando di ridurre l'area in cui il fenomeno viene contrastato. Vi sono molte attese in ordine a questa iniziativa dell'ONU che, se non soddisfatte, rischiano di tramutarsi in penose frustrazioni o in disperata rassegnazione. Viceversa, il rafforzamento delle strategie e la loro puntuale realizzazione potrebbe, da un lato, consentire di avviare interventi in zone ancora sostanzialmente inespugnate e oggetto, quindi, di dominio particolarmente intenso delle grandi organizzazioni criminali; dall'altro, si potrebbero completare programmi di intervento già elaborati da almeno due anni. È importante sottolineare che l'UNFDAC ha seguito due criteri. In primo luogo, quello di agire direttamente come organo delle Nazioni Unite con interventi generalizzati e diffusi, identificando secondo scale di priorità le aree nelle quali entrare in azione. Altri interventi sono invece direttamente suggeriti dai paesi terzi, dai paesi intervenenti, i quali indicano al-

l'UNFDAC qual è l'area che intendono privilegiare con il sostegno economico che questi stessi paesi assegnano all'UNFDAC.

Collaborano alla realizzazione di questi programmi altri organismi; in particolare l'*International narcotics control board*, l'organizzazione mondiale della sanità, l'UNESCO e la *Division of narcotic drugs* delle Nazioni Unite, i cui esponenti sono stati sentiti a Vienna dalla delegazione della nostra Commissione. In quella sede abbiamo avuto contatti oltre che con il direttore esecutivo signor Di Gennaro, con il signor William Bechoer, direttore esecutivo sempre dell'UNFDAC, con il signor Emblad, *senior director* della zona thailandese, Birma e Turchia (vi è una suddivisione interna di competenze nel senso che determinate aree geografiche sono assegnate a gruppi di lavoro), con il dottor Ferdinando Imposimato che svolge le funzioni di *legal adviser*, con il signor Fritz Loebus coordinatore del programma per il Pakistan, con il signor Gale Day, ufficiale per l'India, con il signor Michael Ayale, che ha tra le sue competenze gli interventi per la catena andina in Bolivia, in Colombia, Ecuador, Perù, paesi che sono ad altissimo interesse sul piano del traffico internazionale, con il signor Jurgen Rose, con il signor Francis Maertens, sempre funzionari dell'UNFDAC, nonché con il signor Francisco Ramos-Galino direttore della *United Nations division of narcotics drugs*, con il signor Luis Manueco Jenkins, capo coordinatore delle relazioni esterne e delle informazioni del medesimo ente, ed infine con il signor Abdelaziz Hahi segretario dell'*International narcotics control board*.

Una breve ricognizione sulle risultanze acquisite in questo lavoro dal comitato consente di dire che alcune forme di intervento già sperimentate dall'UNFDAC, se non correttamente assistite, corrono il rischio di produrre effetti paradossali e di trasformarsi in approvvigionamento di risorse addirittura per i trafficanti: questo è un pericolo che l'UNFDAC ha tenuto ben presente.

Come prima osservazione va detto che il grande *business* che si è innestato sulla

cocaina ha richiesto grandi trasformazioni di terreni destinati prima a diverse forme di agricoltura, conversioni che hanno richiesto un notevole investimento finanziario, investimento che il piccolo proprietario contadino, — il *campesino* — da non confondersi con il contivatore diretto, non è in grado di fare da solo. Il denaro necessario a queste trasformazioni gli è assicurato dalla organizzazione dei produttori, chiamiamola così anche se in realtà non è che l'organizzazione del traffico dei narcotici. Il *campesino* rimane vincolato a questo prestito che spesso non è in grado di restituire. Questo fenomeno interessa principalmente i quattro paesi che ho citato poco fa: Bolivia, Perù, Colombia, Ecuador. Negli ultimi tempi vi è stata una ulteriore trasformazione del fenomeno; questo è un connotato costante — questa mutevolezza del fenomeno della droga — in relazione ai diversi tipi di sostanza stupefacente che compongono la droga medesima, e finisce per atteggiarsi in maniera assai diversa oggi rispetto a quanto non accadesse negli ultimi anni. Il fenomeno della produzione che era deputata alla iniziativa « assistita » del *campesino* ha ceduto il passo ad un diverso tipo di fenomeno, nel senso che sono gli stessi narcotrafficanti che provvedono alla trasformazione del territorio della coltura delle sostanze stupefacenti. A questo punto il *campesino* finisce per essere non più un operatore economico ma solo il lavoratore di un'impresa commerciale di tipo criminale.

Circa sette anni fa l'area geografica che più attirava le preoccupazioni della comunità internazionale era nel Sud-Est asiatico, il cosiddetto triangolo d'oro Thailandia, Laos e Birmania. In questo territorio si sono verificati mutamenti in senso positivo a partire dalla Thailandia che cinque anni fa si trovava in una situazione di completo abbandono per quanto riguardava il controllo della organizzazione criminale e dove si registrava una sostanziale chiusura dell'autorità di Governo contro qualunque tipo di intervento, in questo paese si è cominciato

finalmente ad avviare un processo di sostituzione del papavero con colture di tipo tradizionale. Questa operazione non è stata indolore. Nel tempo si è ritenuto che essa potesse in qualche misura avvantaggiare i movimenti rivoluzionari che contrastavano il regime legale; questo fortunatamente non è accaduto e da oggi è possibile affermare che la Thailandia partecipa in maniera integrata alla realizzazione di un piano generalizzato teso ad estendere questi meccanismi di sostituzione del papavero in tutto il territorio fino ai confini con la Birmania. Pertanto, la Thailandia che era fino ad oggi il più grande produttore di oppio e di eroina, se non accadranno fatti negativi, dovrebbe riuscire a sterminare la coltivazione del papavero.

La Birmania presenta un problema particolare perché vi è una grande area al confine con la Thailandia dove, ai tradizionali problemi del sottosviluppo, si aggiungono problemi di ordine politico-militare. Vi si trovano cinque armate rivoluzionarie che si contendono il controllo del territorio: rispetto a questa situazione il Governo è completamente estraniato; il gruppo più forte è di origini cinesi e si ricollega storicamente, non certo per la sua ideologia, al regime di Formosa. È guidato da un certo Kun-Sha (?), che ha fatto del commercio della droga la sua fonte di sussistenza. Questa armata rivoluzionaria e tutte le altre che si contendono il dominio di quel territorio stanno cercando di coinvolgere un gruppo cinese immigrato, un gruppo molto forte, che è presente in tutta la zona prossima al mare: è il gruppo della cosiddetta etnia *caren* (?).

L'ONU stima che se non vi sarà un intervento deciso per interdire il contagio del fenomeno a questo gruppo etnico probabilmente il conto da saldare sarà altissimo, proprio per l'estrema diffusione del fenomeno. La situazione che appena sei mesi fa appariva non suscettibile di controllo dopo una lunga negoziazione con il governo birmano sembra avviata a positive forme di collaborazione con un intervento, che tenuto conto dei valori in

gioco, si può stimare esiguo; un intervento di circa dieci milioni di dollari.

Questo paese si è impegnato ad avviare un meccanismo di controllo delle colture nuove e sostitutive, con appoggi militari esterni (sembra trattarsi dell'appoggio degli Stati Uniti). Se questo accadrà, se cioè la situazione sarà ricondotta sotto apprezzabile controllo è pensabile che l'enorme produzione di oppio (si parla di circa 700 tonnellate annue in quell'area) potrebbe essere avviata verso un sostanziale contenimento.

Un grave problema molto recente è stato registrato in India. Il problema della tossicodipendenza ha assunto in quel paese dimensioni allarmanti. L'India, tradizionale produttrice di oppio lecito, fino ad ora era riuscita a tenere sotto un sostanziale controllo sia la produzione sia il commercio della sostanza stupefacente. Fino a qualche tempo addietro la tossicodipendenza era un fenomeno circoscritto ad una cerchia di « mangiatori » o fumatori di oppio, vecchia maniera. Negli ultimi tempi (soprattutto nel corso di quest'anno) si sono registrati tre fenomeni concorrenti che hanno assunto proporzioni fortemente allarmanti. L'India è diventata all'improvviso un paese di transito di grandi quantità di eroina provenienti dal Pakistan e, in base a talune rivelazioni, anche dall'Afghanistan. Questa produzione di eroina è destinata ai mercati europei; in Inghilterra si stima che almeno l'80 per cento dell'eroina che entra nel territorio inglese abbia provenienza indiana.

Il secondo fenomeno è quello per cui i controlli esercitati sulla produzione locale non riescono più ad evitare « fughe » di sostanze stupefacenti verso il mercato illecito; mentre il terzo fenomeno è quello per cui la tossicodipendenza sta contagiando vastissime fasce di popolazione giovanile. Tenuto conto che l'India è un paese con 750 milioni di abitanti, è facile immaginare quale potrebbe essere l'effetto dirompente se non si assumerà un immediato, tempestivo e convincente controllo sul fenomeno in questione.

Gli Stati Uniti hanno offerto assistenza all'India ma questa è stata declinata. Il Governo indiano, peraltro, ha accolto una proposta dell'UNFDAC e si è impegnato a predisporre un piano di emergenza destinato a recuperare il controllo della situazione attraverso un impegno finanziario di 64 milioni di dollari, dei quali soltanto la metà dovrebbe gravare sui bilanci dell'UNFDAC.

La Turchia e l'Egitto sembrano avviati verso una situazione di collaborazione e di normalizzazione mentre gravi preoccupazioni si hanno per un'area dove è difficile l'intervento di qualunque organismo internazionale. Mi riferisco al Libano e alla Siria, da cui partono notevolissimi quantitativi di merce che non interessa soltanto il bacino del Mediterraneo ma anche aree oltre Atlantico.

Un'altra area di particolare interesse si sta dimostrando quella del nord Africa, specialmente la zona del Marocco che è il paese dove si producono intense e rilevanti quantità di *hashish* e altri derivati dalla *cannabis indica*.

In America latina vi sono state iniziative politiche serie. La più importante è stata quella promossa dal Parlamento andino nonché dal Parlamento latino-americano a Quito dove circa un anno fa è stato organizzato un incontro e non solo dei parlamentari dell'area latino-americana (andina e caraibica) ma anche di tutti gli altri paesi del mondo. Purtroppo dobbiamo lamentare che l'Italia in questa importante sede internazionale è stata sottorappresentata. Infatti, coloro che hanno partecipato ai lavori pare che non appartenessero ad organi con responsabilità rilevanti.

In America latina la produzione di cocaina — come dicevo poc'anzi — riguarda i paesi della Bolivia, Perù, Colombia, Ecuador e, purtroppo in maniera crescente, anche il Brasile, in particolare la zona delle Amazzoni. In quest'ultima zona, infatti, si sta incentivando la produzione di una nuova qualità di coca che crescendo all'ombra della folta vegetazione della fo-

resta amazzonica, rende più difficile la localizzazione delle piantagioni.

In Ecuador vi è stata una estensione recente, in un'area originariamente libera, per molti anni, della coltivazione di cocaina. In quel paese l'UNFDAC ha stipulato una convenzione con il Governo in cambio di un appoggio riguardante soprattutto la attività di prevenzione, per circa 10 milioni di dollari.

In Bolivia – secondo le rilevazioni dell'ONU – la situazione ha raggiunto livelli assolutamente costernanti. Non esiste in quel paese alcuna altra attività economica che possa in qualche misura competere con la produzione della cocaina. Non vi è in Bolivia una sottocoltura di questa sostanza perché quella dominante è della cocaina. Non esiste uomo d'affari che non « tratti » denaro proveniente dal narcotraffico. La situazione così descritta è una situazione estremamente allarmante alla quale bisogna prestare attenzione e possibilmente rimedio. Vi sono stati contatti con il Governo, in particolare con Passaestensoro, Julius Garret che rappresentavano la continuità con il precedente Governo di Syles Ruazo. La situazione, in quel paese, è mantenuta stabile perché non vi è dissenso (questo potrebbe apparire un'affermazione in una certa misura grottesca) da parte del grande traffico di droga che potrebbe destabilizzare a suo piacimento, in qualunque momento, la vita istituzionale.

Si sta pensando di soccorrere e sostenere l'autorità giudiziaria nonché quella penitenziaria anche perché si registra che quelle poche operazioni effettuate conducono all'arresto di persone che vengono immediatamente rilasciate.

Il traffico in questa regione è nelle mani di pochi gruppi che hanno una contiguità formale e politica con l'*establishment* di quel paese.

La curiosa – se volete – osservazione suggerita da alcuni funzionari dell'ONU, è che proprio in questo paese la presenza della criminalità organizzata sarebbe un indicatore positivo perché significherebbe che qualcosa vi si oppone e che vi è un contrasto istituzionale. Diversamente, lad-

dove non vi è opposizione significa che il crimine si è strutturato nelle istituzioni statali.

La situazione peruviana, dove l'UNFDAC è presente, è caratterizzata da un'enorme produzione e da una grande attività di trasformazione anche della pasta di coca proveniente dalla Bolivia ed è aggravata dalla presenza di un movimento politico di tipo eversivo, il noto Sendero luminoso che condiziona sempre di più la realtà generale del paese, costringendo addirittura ad arretramenti quegli interventi che l'ONU aveva progettato in Perù.

Circa la situazione in Colombia, il problema sul tappeto è quello di incoraggiare la magistratura colombiana ancora sotto *shock* per un tremendo massacro dell'intera Corte di cassazione, responsabile di aver giudicato positivamente alcuni casi di estradizione di narcotrafficienti. I nostri interlocutori dell'UNFDAC ci suggerirono se non fosse stato possibile dirottare immediatamente in quel paese automezzi blindati, vetture munite di protezione, proprio per consentire a quei pochi superstiti che ancora hanno volontà di impegnarsi e di confrontarsi in maniera antagonista con il narcotraffico, di tutelare in qualche misura la loro vita.

In questo momento, la Colombia lavora bene con l'Organizzazione delle Nazioni Unite ed ha un rapporto di assistenza bilaterale con gli Stati Uniti d'America, ai quali avrebbe delegato – non potendo farlo come esercizio della propria sovranità – il giudizio sui fatti di narcotraffico.

Di fronte ad un quadro così tracciato – sia pure sommariamente, e tuttavia per linee che già consentono di percepire l'estrema gravità – l'unica possibilità di vittoria è in un impegno europeo.

L'Europa deve intervenire, per molte considerazioni. La prima è data da un'esigenza di bilanciamento, in tali aree di operazioni, rispetto alla presenza di altri paesi i quali sono costretti a lavorare sul piano bilaterale, con le conseguenti distorsioni per la particolarità degli interessi coinvolti.

Va ricordato che in questo confronto, proprio a causa degli interessi politici ed economici della mafia, della criminalità organizzata e dei trafficanti locali e di interessi di altro tipo, si hanno delle difficoltà che, fino ad oggi, hanno sostanzialmente paralizzato in larga misura le potenzialità dell'azione preventiva.

Se l'Europa non si muoverà, continueremo a parlare di questo fenomeno come i notai di una disfatta, di una catastrofe generazionale. Probabilmente non è enfatico dire che il fenomeno è di una gravità tale che, affrontato dalle diverse angolazioni, è idoneo – se non viene controllato – a turbare qualunque forma di vita democratica e civile sul globo terracqueo.

Cercherò di esporre delle osservazioni piuttosto di sintesi sul lavoro che abbiamo compiuto.

Abbiamo cercato di approfondire, anche attraverso un confronto abbastanza serrato del gruppo con il dottor Di Genaro, il problema di quali siano gli indici di rilevazione della presenza della droga.

Si pensava, una volta, che uno di tali indici fosse il numero dei morti. Con il passare del tempo, ci siamo resi conto che si è creata una maggiore abitudine all'uso della sostanza e che ci si imbatte frequentemente nei cosiddetti « consumatori di fine settimana », cioè in soggetti i quali hanno determinate abitudini insuscettibili di adeguate riduzioni classificatorie.

Si immaginava che i sequestri di sostanze stupefacenti – stimati nell'ordine del 5-10 per cento del complesso delle sostanze circolanti – fosse un'altra « spia ». Ma altri fenomeni intrecciano il narcotraffico: tra questi spicca il traffico di armi; ed alcune rilevazioni potrebbero essere compiute attraverso l'intercettazione di determinati passaggi della capitalizzazione illegale all'interno del sistema bancario internazionale. Bisognerebbe dunque pensare a degli strumenti di controllo degli spostamenti di valuta, ad esempio sul modello di quanto è avvenuto nell'accordo stipulato tra gli Stati Uniti d'America e la Confederazione Elvetica (che rappresenta uno strumento pat-

tizio ben idoneo ad agevolare al massimo le forme di assistenza finalizzata a cogliere le movimentazioni dell'accumulazione mafiosa e di quella illegale).

Si annuncia anche, nella rilevazione che abbiamo compiuto, un'altra gravissima sfida del narcotraffico: una sfida che si lega al nome di una droga sintetica, di una droga « per i poveri » (come suole dirsi, atteso il suo bassissimo costo economico) che già ha flagellato gli Stati Uniti d'America, cioè il mercato in cui è apparsa per la prima volta. Intendo riferirmi al cosiddetto *crack*.

Rispetto a tutta questa complessa problematica, una delle risposte che ci sono state offerte è che il fenomeno della droga, nella sua enorme complessità, non può essere combattuto in base a principi astratti, in base a principi purissimi del moralismo giuridico ottocentesco. Bisogna, invece, valersi della dinamica di questi fenomeni per capirli e per contrastarli, demistificando molte cattive abitudini culturali; quelle che consentono un approccio tollerante e – per usare un'espressione forse impropria – di carattere conviviale al problema della droga.

Abbiamo appreso (quantunque per molti di noi l'acquisizione fosse più antica rispetto all'informazione che ci è stata resa) un elemento da tenere presente nella stima degli epifenomeni della tossicodipendenza: il fatto, cioè, che la morte per eroina ricollegabile alla cosiddetta *overdose* è una circostanza ormai in larga misura legata – secondo rilevazioni ONU – più all'apparire di sostanze nuove e con maggiore grado di purezza che ad incidenti di sovradosaggio.

Elemento che, probabilmente, non aiuta molto a comprendere quale sia la dimensione del fenomeno è quello che originariamente era assunto, invece, come una « spia » abbastanza significativa. Mi riferisco all'elemento dato dai sequestri.

Il *partner* dei trafficanti di droga cambia continuamente; e si è arrivati ad escogitazioni che superano qualunque livello di immaginabile fantasia.

Un elemento che, invece, potrebbe essere utile tenere in considerazione è

quello dell'andamento dei prezzi, posto che ogni qualvolta sul mercato internazionale si riesce ad intercettare cospicue quantità di sostanze stupefacenti il « rimbalzo » in termini di prezzo può, se apprezzabile, rivelare che si è trattato di una quantità incidente sul complessivo volume degli affari legati al narcotraffico.

Momenti di attualità, che rendono particolarmente importante il compito che la Commissione ha assunto e che il gruppo di lavoro ha cercato in qualche maniera di impostare, sono rappresentati da alcuni documenti i quali annunciano la preparazione di un progetto di convenzione contro il traffico illecito di stupefacenti e delle sostanze psicotrope per iniziativa dell'ECOSOB (*Conseil économique et social des Nations Unies*).

Tale documento, che data giugno 1986, è particolarmente importante anche nella sua provvisorietà, perché annuncia il formarsi di una linea di tendenza che vuole concludere alla elaborazione di una convenzione mondiale sugli stupefacenti, a proposito della quale vi è stata una deliberazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 13 dicembre 1985, per la promozione di preparativi in vista della conferenza internazionale sull'abuso del traffico illecito di droga.

Vorrei tracciare molto brevemente i passi salienti di tale schema di proposta, che è aperto agli arricchimenti di tutti i paesi interessati. E dico questo per sottolineare come mi sembra che l'Italia non debba fare mancare la sua presenza nella sede deliberatoria e dovrebbe concorrere in maniera attiva all'accrescimento delle potenzialità di tale strumento convenzionale, che si porge come uno strumento di grande efficacia e di grande momento proprio per l'elaborazione di una strategia internazionale.

Per quanto dirò tra un momento, credo che tale scelta non abbia delle apprezzabili alternative.

Il progetto dà mandato all'agenzia di esaminare se i meccanismi esistenti che permettono lo scambio di informazioni sulla applicazione della legge, l'educazione preventiva, il trattamento e la rie-

ducazione, la ricerca e la formazione di mano d'opera, in materia di prevenzione e di controllo dell'abuso della droga, possono essere migliorati e completati con meccanismi nuovi; intensificare gli sforzi delle organizzazioni governative, intergovernative e non governative per lottare contro tutte le forme di abuso di traffico illecito di droga e le attività criminali connesse, al fine di consentire lo sviluppo di strategie nazionali che potrebbero servire di base all'azione internazionale; rinforzare la coscienza e la sensibilità nazionale e internazionale sugli effetti dannosi dell'abuso degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, tenuto conto debitamente degli aspetti del problema della droga propri della domanda e del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa delle organizzazioni non governative e di altri mezzi di diffusione dell'informazione su tutti gli elementi del fenomeno, specialmente in merito alla prevenzione e all'abuso della droga.

Si tratta di un richiamo molto forte che dovrebbe scuotere determinate trascuratezze e insensibilità circa il modo di impostare un'efficace campagna pedagogica in ordine all'abuso e al consumo delle sostanze stupefacenti. Si prevede anche di « realizzare la migliore organizzazione possibile e rinforzare le legislazioni nazionali attraverso trattati bilaterali e altri strumenti giuridici di tutto ciò che concerne l'applicazione delle leggi e delle sanzioni relativamente a persone che partecipano sotto qualunque aspetto al traffico ».

In particolare, si suggerisce anche la confisca dei beni acquisiti illegalmente (vi è in questo una eco abbastanza diretta delle scelte legislative compiute con la legge Rognoni-La Torre) di fare nuovi progressi per eliminare risorse di materie prime relative alla droga a mezzo di un programma di sviluppo rurale integrato con l'offerta di altri mezzi per assicurare l'assistenza delle persone e una formazione di altre attività e la sorveglianza sull'applicazione delle leggi. Controllare più efficacemente possibile la produzione, la distribuzione e il consumo degli stu-

pefacenti e delle sostanze psicotrope. A tale riguardo, proprio in occasione di un colloquio avvenuto a Vienna il 14 scorso, abbiamo registrato come il fenomeno dell'abuso delle sostanze psicotrope si ponga, in base alle rilevazioni degli esperti, in misura addirittura più grave che non quello delle droghe cosiddette tradizionali.

Le ultime due direttive delle quali do conto perché mi sembrano di notevole importanza sono relative al rafforzamento del coordinamento con l'organizzazione delle Nazioni Unite delle attività di lotta contro l'abuso della droga, specialmente aumentando l'appoggio fornito all'UNF-DAC e la cooperazione regionale tra gli altri Stati membri; e al sostegno fermo delle iniziative e dei programmi prioritari attuali delle Nazioni Unite, specialmente in merito alla elaborazione di una convenzione sul traffico illecito degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope.

Dopo aver dato alla Commissione un sommario cenno del documento, desidero fare qualche osservazione. La lunga e complessa esperienza effettuata dell'UNF-DAC ha posto in evidenza come la crescente diffusione delle droghe in tutte le latitudini del mondo sia sostenuta da un fenomeno abbastanza originale e atipico che si connette sicuramente alla capacità di gestione del crimine organizzato, ma che incide tanto sulla produzione quanto sulla domanda.

I numerosi studi e le ricerche svolte dagli esperti per la individuazione delle cause di espansione degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, mentre da un lato mettono in luce rilevanti aspetti del problema, dall'altro, appaiono, talvolta, fuorvianti rispetto alle vere cause del fenomeno. Parlare, come spesso accade, soltanto di crisi della famiglia, di educazione permissiva, di disoccupazione, di perdita di valori morali e ideali, o di rivolta verso la società o disillusione nel perseguimento delle grandi mete della trasformazione sociale od economica, di noia, depressione e così via può portare ad una parziale ed erronea intelligenza dei fattori che in realtà provocano il fenomeno e può, quindi, in certa misura,

incidere negativamente sulla corretta elaborazione di programmi adeguati di prevenzione e di risposta. Occorre osservare che tutte queste condizioni sono sempre esistite, in maniera più o meno accentuata, e ciò che caratterizza la situazione odierna non è tanto l'esistenza di questi fattori, quanto che ad essi si dia o si tenti di dare risposta con il ricorso alla droga.

Va posto inoltre in evidenza che in molti casi il ricorso alla droga avviene da parte di persone animate soltanto dal desiderio di nuove esperienze e di accrescere la propria capacità di lavoro e di ricerca. Il ricorso alla droga è un fenomeno che riguarda qualunque condizione umana. A noi deve interessare porre attenzione alle circostanze che inducono il fenomeno, con una comprensione piena da parte nostra del problema e cercando di evitare un atteggiamento culturale abbastanza diffuso che unisce comprensione e giustificazione. Il medesimo impegno nella individuazione delle cause se non inquadrato in una corretta interpretazione del fenomeno nel suo complesso, finisce per produrre anche degli effetti colpevolizzanti. Dobbiamo saper distinguere tra gli eterni problemi di inadeguatezza dell'uomo e dell'organizzazione sociale, ai quali va data certamente una soluzione attraverso un impegno incessante; ma dobbiamo saper anche cogliere le occasioni di connessione tra questi fenomeni di crisi e la scelta, cioè tra i bisogni e la risposta droga. Dobbiamo allora domandarci perché oggi ci si droga come risposta dalle condizioni di emarginazione, o di disinserimento rispetto ad un contesto sociale.

Vi sono numerosi esempi sul piano internazionale che dimostrano come l'epidemia della droga si diffonda pur restando immutate le condizioni collegate con i fattori prima indicati; e vi sono prove evidenti che la diffusione della droga a livello di flagello sociale è dovuta ad una accorta e penetrante strategia del crimine organizzato.

Parlare di crimine organizzato non significa ovviamente riferirsi ad una realtà

assolutamente definita, in quanto il connubio droga-criminalità determina una realtà complessa, in continua trasformazione; ma credo sia importante sottolineare che esistono queste intime dipendenze. Basta riflettere sui mutamenti delle fonti di produzione delle droghe cosiddette naturali, in particolar modo della cocaina. Solo fino a qualche anno fa le coltivazioni di cocaina erano gestite dai *campesinos*, che offrivano il prodotto a piccoli intermediari i quali, a loro volta, facevano capo a grossisti collegati con il traffico internazionale. Oggi, in numerosi casi, le stesse coltivazioni sono controllate dalle grandi organizzazioni del traffico in varie forme che vanno dal finanziamento all'acquisizione dei terreni, al sostegno, anche con mano d'opera salariata.

La reintegrazione delle cause reali del fenomeno porta a concludere che tutte le situazioni indicate come fattori eziologici rilevanti (solitudine, noia, famiglia, disoccupazione ed altri) sono soltanto elementi che presuppongono un terreno favorevole a risposte di devianza sociale, quindi anche alla droga. Ma esse sono usate accortamente e cinicamente dall'organizzazione del grande traffico per accrescere, attraverso differenziate strategie di penetrazione e di contagio, la diffusione della droga.

Mi riservo in altra sede di tornare su questo argomento con una serie di appunti che avevo raccolto a margine del nostro viaggio.

Do soltanto comunicazione di alcune iniziative che premono sul piano internazionale; il Consiglio della Comunità europea che si è riunito a Bruxelles il 6 ottobre per i lavori del gruppo sulla tossicomania ha auspicato con una propria raccomandazione la partecipazione della Comunità ai lavori preparatori previsti per il 9 febbraio 1987, nonché alla conferenza internazionale a livello ministeriale che si dovrebbe tenere a Vienna nel prossimo luglio.

Esiste una problematica alla quale dovremmo prestare attenzione per ricollegarci utilmente a questa iniziativa; i temi sui quali bisognerebbe fermare la nostra

attenzione sono: le consegne controllate, sequestro e confisca dei proventi del traffico illecito, miglioramento dei meccanismi di estradizione per i delitti legati al traffico della droga, controllo dei prodotti chimici dei solventi e dei precursori utilizzati per la trasformazione o fabbricazione illegale di droga, utilizzazione di vettori commerciali per il trasporto di droga e sostanze psicotrope, cooperazione fra paesi ed in particolare fra servizi di polizia con l'eventuale costituzione di una *task force* europea, onde migliorare lo scambio di informazione ed assistenza per la formazione professionale e lo scambio di esperti, miglioramento della cooperazione giudiziaria per i crimini legati al traffico di droga, armonizzazione delle pene applicabili ai delitti legati al traffico di droga, rinvigorimento della cooperazione fra gli Stati per la lotta al traffico illecito in altomare, estensione dei controlli nelle zone dei porti franchi, controllo del materiale destinato a fabbricare o a trasformare illegalmente gli stupefacenti. Si tratta di una sommaria identificazione dei temi nei quali forse più urgente sarebbe una nostra riflessione.

Ho acquisito un documento che darò alla segreteria della Commissione, con preghiera di diffonderne copia a tutti i commissari, che è niente di più della relazione presentata a nome della Commissione d'inchiesta sul problema della droga negli Stati membri della Comunità europea. Si tratta di un documento interessante perché contiene una serie di valutazioni che riguardano la evoluzione della tossicomania e dati assai indicativi sul costo sociale dell'abuso della droga.

Le indicazioni contenute in tale documento sono meritevoli di approfondimento; credo che i colleghi troveranno utile la lettura specie per i confronti che la Commissione ha in progetto di deliberare anche a livello degli organismi della Comunità europea. Vi è un altro documento che fa il punto sulla raccolta della normativa e delle proposte legislative legate al problema della tossicodipendenza: il documento del Comitato ristretto della Camera dei deputati; vorrei pertanto con-

cludere con delle brevi valutazioni di sintesi.

L'abuso della droga nelle sue varie manifestazioni – produzione, lavorazione, traffico, consumo delle sostanze – ha assunto a livello mondiale, a partire dagli anni '60, e con ritmo accelerato, una dimensione tale da condizionare e da poter destabilizzare sistemi politici, economici e sociali di vari paesi in tutte le regioni del mondo. Poste le dimensioni e l'articolazione internazionale del fenomeno nonché la poderosa rete di criminalità organizzata che lo sostiene, una lotta con reali prospettive di successo non può essere condotta se non viene posta in essere una valida strategia di collaborazione internazionale. Gli elementi fondamentali di questa strategia dovrebbero essere da un lato l'avanzamento degli strumenti e delle intese di collaborazione internazionale, bilaterali e multilaterali, in un costante impegno di armonizzazione delle legislazioni interne di ciascun paese, e di riforme tese all'adozione di misure che l'esperienza della Comunità internazionale sta ponendo in luce, dall'altro dovrebbe esprimersi attraverso l'adozione di iniziative di assistenza tecnica e di sviluppo ai paesi che non sono in grado con le loro sole risorse di entrare a far parte dello schieramento internazionale contro l'abuso della droga.

La realizzazione del primo elemento può essere ottenuta attraverso il potenziamento delle azioni politiche del numero più vasto possibile di paesi a cui contribuiscono direttamente le appropriate espressioni parlamentari; cioè, questa azione dovrebbe impostarsi con priorità a livello parlamentare. Sono già presenti sulla scena internazionale istituzioni parlamentari di importanti paesi, la cui azione – ancorché intermittente – ha già mostrato la sua validità.

Per la realizzazione del secondo elemento la linea da seguire è chiaramente quella dell'assistenza multilaterale realizzata attraverso l'UNFDAC e le modalità che l'esperienza condotta da questa agenzia negli ultimi cinque anni ha utilmente sperimentato.

L'UNFDAC ha dimostrato nella sua importante impresa di essere in grado di riportare la situazione sotto controllo, con interventi multisettoriali organizzati ed eseguiti nel piano di azione generalizzata in tempi apprezzabilmente brevi, è in grado di dare delle risposte soddisfacenti alle esigenze di garanzia, richieste da alcuni paesi, nel senso che non vi saranno sviamenti negli interventi rispetto alla sovranità dei paesi assistiti e che vi sarà salvaguardia degli interessi politici e socio-culturali di questi paesi che ricevono assistenza. Infine, mentre risulta che si sono raggiunti importanti obiettivi da parte dell'UNFDAC risulta anche che per la realizzazione di queste ambiziose mete finali occorre un maggiore impegno finanziario accompagnato da iniziative che valgano a sostenere in maniera determinante l'azione dell'UNFDAC.

È necessario che vi sia un mutamento della qualità del « sostegno ». Credo che sia opportuno ricordare come l'Italia sia tra i principali sostenitori di questa agenzia: il contributo che l'Italia eroga annualmente si attesta a valori di primato nell'approvvigionamento delle risorse di questo ente.

Concludo rinnovando una proposta di lavoro che avevo già rassegnato nel luglio scorso riservandomi di illustrarne i contenuti alla Commissione come spero di avere fatto, magari in maniera appena sufficiente, questa sera. Vi è necessità di sostegno politico all'azione dell'UNFDAC, nel quadro di strategie mirate ad una risposta complessiva efficacemente antagonista rispetto alla crescita del traffico di stupefacenti. Si dovrebbero programmare incontri con delegazioni di altri paesi europei che dimostrino rispetto all'Italia pari sensibilità per questo tipo di scelta – mi riferisco in particolare alla Norvegia, alla Germania federale, all'Inghilterra e alla Svezia –.

Dovremmo saggiare la praticabilità della costituzione di una delegazione mista di parlamentari dei paesi europei che, integrandosi sul piano delle iniziative con l'UNFDAC, sia in grado di verificare contenuti e prospettive dell'attività dell'ente

nei paesi sudamericani produttori di coca, nonché gli effetti concreti del programma di trasformazione delle colture sulla produzione complessiva della sostanza base, sensibilizzando al massimo l'attenzione delle istituzioni sulla espansione del consumo di cocaina in Italia o su quanto si annuncia in termini di minaccia pressante con l'arrivo in Europa di quel tipo nuovo di droga sintetica, cui ho accennato, nel corso della mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Vitalone per la sua relazione. I due argomenti trattati oggi, in modo distinto, saranno trattati successivamente alle sedute che abbiamo già stabilite.

È chiaro che, specialmente per quanto riguarda la questione Campania, vi sarà il prosieguo del dibattito con le integrazioni ed i contributi che gli altri colleghi che hanno fatto parte della delegazione daranno sui diversi argomenti; situazione della polizia, della magistratura, problemi di valutazione complessiva dell'andamento del fenomeno nell'ambito della regione Campania e decisioni conseguenti di ciò che di tutta questa visita vogliamo trasfondere nella relazione generale che ci apprestiamo a presentare alle Camere.

ERSILIA SALVATO. Desidero sottolineare la necessità di una rapida conclusione del dibattito sulla Campania. D'altra parte, grandi erano state le attese create in Campania allorché la nostra Commissione compì il sopralluogo. A mio giudizio — ma credo che quanto sto dicendo può essere condiviso da tutti — vi è un grave allarme rispetto a quella realtà. Non concludere, non scendere nel merito dei fatti, fatti gravissimi denunciati dal senatore Taramelli, mi sembrerebbe voler correre forti rischi. Nel sottolineare questa urgenza colgo l'occasione per consegnare alla Presidenza un *dossier* redatto dal gruppo consiliare di Pompei in merito alla questione degli appalti. Si tratta, a mio avviso, di un *dossier* molto indicativo ed emblematico di quanto accade non soltanto in quella realtà ma in

tante altre e per certi versi si ricollega a quanto ha detto questa sera lo stesso senatore Taramelli.

Per approfondire le questioni che sono state qui toccate, desidero proporre alla Presidenza che la Commissione decida di richiedere all'Alto Commissario per la lotta contro la mafia di fornire a questa stessa Commissione tutti gli atti in suo possesso sugli appalti di Monteruscello. Questa mia richiesta l'avevo già avanzata informalmente; colgo questa occasione per formalizzarla in questa sede. Ritengo, infatti, che una richiesta del genere possa essere utile nell'acquisizione di atti sugli appalti. È questo un argomento sul quale i rappresentanti della Guardia di finanza ebbero modo di relazionare in questa sede nello scorso mese di giugno. Si tratta ora di vedere qual è la situazione attuale e riflettere ancora meglio su ciò che io ritengo essere il dato più grave: la compenetrazione fra partecipazione statale, imprese camorristiche e un non controllo da parte delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Prendiamo senz'altro atto della presentazione da parte della senatrice Salvato di un *dossier* sulla situazione degli appalti a Pompei. Il comitato competente esaminerà appena possibile tale *dossier*. Per quanto mi riguarda, l'Alto Commissario sarà senz'altro sollecitato a fornire tutti gli atti in suo possesso sugli appalti di Monteruscello.

Desidero aggiungere che a fronte di richieste pervenute da altri commissari, ho già chiesto all'Alto Commissario una relazione sulla situazione rappresentataci dal gruppo parlamentare della Commissione che si è recato in visita a Nocera, delle ferrovie statali funzionanti in quella zona. Vi sono situazioni gravissime *in loco* con aggressioni e minacce nei confronti di alcune ditte appaltatrici e di sindacalisti.

Pertanto condivido i toni allarmati sulla situazione della Campania, situazione grave e complessa. Ricordo, al riguardo, i morti di Marcianise, che hanno evidenziato un problema allarmante di

guerra mafiosa che si svolge in quella zona. Se cerchiamo le ragioni di fondo di questa situazione ci accorgiamo che una di esse riguarda appalti concessi in zona per un totale di 1.800 miliardi.

Concludendo, dopo aver esaurito la questione CARICAL-Banco di Napoli affronteremo senz'altro quella vertente la situazione della Campania, prima di procedere alla relazione finale.

CLAUDIO VITALONE. Desidero richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che il prossimo 2 dicembre si riunirà a Vienna la conferenza dei cosiddetti paesi donatori per stabilire, sostanzialmente, quali saranno le sorti future di questa organizzazione delle Nazioni Unite. Proporrò, pertanto, che ella, signor Presidente, si faccia carico del problema (che ritengo urgente) di convocare il ministro responsabile per discutere dell'eventuale partecipazione italiana negli organismi internazionali di lotta contro la droga.

PRESIDENTE. Valuterò senz'altro questa proposta. Nel caso, tuttavia, che il nostro calendario di lavoro risultasse eccessivamente intenso potremmo prendere accordi con la Commissione esteri della Camera o del Senato per ricercare la maniera più opportuna per sviluppare, con una appropriata autorità di Governo, un confronto sulla questione a cui ha fatto riferimento il senatore Vitalone.

SERGIO FLAMIGNI. Concordo con la proposta formulata dal senatore Vitalone. Ritengo che ella, signor Presidente, potrebbe senz'altro prendere gli opportuni contatti con il ministro degli esteri. L'Italia, a Vienna il 2 dicembre prossimo dovrà concretamente disporre di una buona fetta per gli aiuti internazionali all'UNF-DAC, perché questi servano veramente allo sviluppo alla democrazia nella lotta contro la criminalità. Ella, Presidente, dovrà in altre parole interpretare questa volontà della Commissione perché il Governo italiano si faccia carico di questo impegno per il prossimo 2 dicembre.

CLAUDIO VITALONE. Condivido le osservazioni testè espresse dal senatore Flamigni.

PRESIDENTE. Sta bene. Eventualmente esamineremo nell'Ufficio di Presidenza la possibilità di costituire una delegazione *ad hoc* della Commissione.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
COMMISSIONI BICAMERALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PROF. MARIO PACELLI

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO